

Irpinia ed Irpini

Rivista dell'Associazione Irpinia Nostra

storia, cultura, tradizioni, prodotti tipici ed attualità
con rassegne economiche



Insieme
per valorizzare
la nostra terra

Anno 5, Numero 1-4 GENNAIO-APRILE 2011

www.irpinia.biz/irpinianostra

info@irpinia.biz

Distribuzione gratuita

L'editoriale

La lira nell'Unità d'Italia
di Andrea Massaro



Monete italiane pre-unitarie ed unitarie. Da sinistra a destra, prima riga: 5 tornesi (1843), 1 tornese e mezzo (1844), 2 centesimi (1862), 5 centesimi (1910), 5 lire (1930), 50 centesimi (1941), 10 lire (1950).

La nostra lira, dopo un onorato servizio di 140 anni è stata archiviata definitivamente a partire dal 28 febbraio 2002. In questi giorni di celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia appare utile ricordare l'antica moneta che ha tenuto unita la nazione per un secolo e mezzo. Se l'euro ha sancito l'unità europea, la stessa missione unificatrice fu compiuta nel 1861 dalla lira. Da Torino, in data 17 luglio 1861, il primo Re dell'Italia, Vittorio Emanuele II, firmava il decreto n. 452 con il quale si stabiliva il "corso legale della lira italiana, de' suoi multipli e summultipli, e circa il corso ed il ragguaglio delle monete battute da' cessati Governi delle provincie d'Italia". Il decreto del "Re Galantuomo" sull'introduzione della lira come moneta unica italiana era stato preceduto da una serie di disposizioni legislative in materia monetaria emanate dalle singole autorità delle varie province annesse allo stato sabauda in precedenza, o nei primi giorni successivi all'annessione. Abbiamo così i decreti di Giuseppe Garibaldi, Prodittatore della Sicilia del 17 agosto 1860 e del 25 settembre successivo, Dittatore delle province meridionali. Nelle Marche vi provvide il Commissario Straordinario il 4 e 24 ottobre. I decreti del Commissario dell'Umbria sono del 30 settembre e del 10 novembre. La Giunta Centrale Provvisoria del Governo di Bologna aveva decretato il 28 giugno 1859, mentre il Consiglio dei Ministri della Toscana il 29 settembre dello stesso anno. La legislazione del Governo Estense in materia monetaria risaliva al 28 novembre 1823 e al 21 giugno 1833, mentre quello Parmense era datato 22 luglio 1819 e 27 dicembre 1829. Il decreto del Governatore della Lombardia era stato assunto il 5 luglio 1839. Gli editti dello stato Piemontese risalivano al 26 ottobre 1826 e 26 novembre 1842. Tali provvedimenti furono inglobati nel nuovo decreto, il quale stabiliva, all'articolo 1, il "corso legale in tutte le provincie del Regno d'Italia" della lira italiana e dei "suoi multipli e summultipli". Il ragguaglio tra le varie monete in corso in quell'anno e la lira fu stabilito nella tariffa allegata al suddetto decreto del 17 luglio 1861 che attribuiva alle monete delle provincie siciliane e napoletane i seguenti valori: Ducato, lire 4,25; Piastra, lire 5,40; Mezza piastra, lire 2,55; Pezzo da 20 grana, ossia 2 carlini napoletani o 2 tari siciliani, centesimi 85; Oncia di conto per la Sicilia, lire 12,75. La Romagna, l'Umbria e



Avellino - Via De Renzi (lato giardini di Piazza J. F. Kennedy)

Grottaminarda

Agricoltura, produzione, trasformazione, distribuzione - Essere degni cittadini di popolo sovrano
di Nunziante Minichiello

Civiltà contadina...De agricoltura...Rustica progenies semper villana fuit...Qui de terra natus de terra loquitur... Scuola rurale...Saper leggere e scrivere come un maestro, insegnante elementare, o come un prete, il massimo della conoscenza...Uno di campagna...Cenerentola dell'economia ... Zootecnia, male necessario dell'agricoltura...Zappa abbandonata per vergogna e tradita senza ragione: alti e bassi di una categoria, che, pur avendo conquistato e civilizzato il mondo allora conosciuto, non sapendosi adeguare ai tempi, cadde con l'Impero Romano e, come questo, non si è ripresa più soprattutto in Italia, dove le accuse del produttore agricolo e dell'allevatore nei confronti degli industriali, dei commercianti e di chiunque a qualsiasi titolo si interessi di prodotti della terra non sono proprio nuove.

► continua a pagina 7

Avellino

Castello, quanto hai rischiato!
di Donato Violante

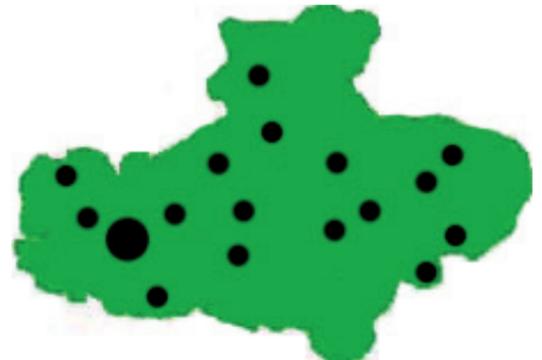
Da lungo tempo, ormai, il restauro del Castello di Avellino "segna il passo", a causa degli enormi tagli effettuati nei confronti della Cultura, mentre, invece, le "forbici" andrebbero usate laddove evidenti ed innegabili sono gli sprechi e, perciò, più facilmente, realizzabili sarebbero i risparmi di spesa. Ma si sa, un popolo ignorante è molto più facilmente influenzabile, suggestionabile, quindi, gestibile ed "orientabile" di uno istruito! In cima a quella che, un millennio fa, era una collinetta, di cui oggi si evidenziano solo alcuni banchi tufacei, sorge il Castello di Avellino, i cui ruderi, fino a qualche anno fa malandatissimi, da qualche tempo, sono stati in parte restaurati. Tuttavia, in attesa dell'intervento definitivo, che si spera arrivi in tempo, la pulizia del sito ha esposto a diretto contatto degli agenti atmosferici parti rimaste "protette" per secoli da una spessa coltre di terra e detriti stratificatisi nel tempo. Con rischi, ritengo, di possibili infiltrazioni e conseguenti cedimenti della struttura. Spero che i tecnici ci rassicurino in tema, ma il timore rimane. Non vi farò qui la storia del Castello, che soprattutto per quel che attiene alle sue fasi iniziali, rimane ancora incerta, ma qui vi voglio rendere edotti

► continua a pagina 3

L'Associazione Irpinia Nostra

Questo numero
di Donato Violante

Eccoci nuovamente insieme, augurandoci che il nuovo anno porti tante novità positive, visto che i problemi non mancano. Questo numero contiene diversi articoli di carattere storico, visto che la conoscenza del nostro passato è presupposto indispensabile per avere piena consapevolezza di cosa significa essere "Irpini". Tanti gli altri argomenti trattati, relativi a diversi Comuni dell'Irpinia. Come al solito, mi vedo costretto a scusarmi con i lettori di alcuni Comuni di cui non trattiamo e che ci inviano e-mail di protesta. La ragione l'ho già spiegata più volte: siamo disponibili a pubblicare ogni valido articolo che riguardi l'Irpinia o gli Irpini, ma ciò presuppone che un qualche interlocutore "si faccia vivo"! Pertanto, coloro i quali volessero far conoscere il proprio paese o aspetti particolari (es. storia, tradizioni, monumenti, castelli, chiese, edifici signorili, dialetto, gastronomia, ecc.), possono farci pervenire gli articoli all'indirizzo di posta elettronica articoli@irpinia.biz. Aggiungiamo che siamo anche reperibili su facebook e che potete diventare nostri simpatizzanti su tale social network (rete sociale), semplicemente cliccando su "diventa fan".



Avellino	1-5, 4, 12
Bisaccia	13
Calitri	6
Castel Baronia	14
Castelvetere sul Calore	4
Grottaminarda	1-7
Ladcedonia	15
Lioni	11
Montecalvo Irpino	8-9, 11
Montella	9
Montevergine (Mercogiano)	6
San Martino Valle Caudina	4
Sant'Andrea di Conza	10
San Potito Ultra	11, 12
Sant'Angelo dei Lombardi	5
Solofra	3
Taurasi	5, 12

In evidenza:

Castello di Avellino	Pag. 1-3
Avellino-Rocchetta S.A.	Pag. 5
"Colori d'autunno"	Pag. 10
SPECIALE Dialecto irpino (Montecalvo)	Pagg. 8-9
Per la storia di Castel Baronia, Umberto Primavera	Pag. 14

L'indice completo è alla pagina seguente

Editoriale - Comuni dell'Irpinia - Contenuti

► continua da pagina 1

le Marche videro le loro monete d'oro valutate come appresso: Pezzo da cinque Scudi, lire 26,60; Doppia, lire 17,07; Scudo, lire 5,32. Le monete d'argento ebbero il seguente valore: Scudo, lire 5,32; Pezzo da 50 baiocchi, lire 2,66; Testone, lire 1,596; Papetto, lire 1,064; Paolo, lire 0,532. In Toscana il Francescone da 10 paoli fu valutato lire 5,60; il Franceschino lire 2,80 ed il Fiorino lire 1,40. A Modena lo Scudo d'argento di Ercole III fu quotato lire 5,60, mentre lo Scudo di Francesco III lire 5,54. Per la stessa provincia il valore delle monete "Eroso-misto" fu stabilito per il Ducato lire 2,80; Scudo dell'aquila lire 1,42; Quarantana lire 0,65, Lira di Modena lit. 0,305. A Parma la Doppia in oro fu pari a lire 21,92; il Ducato d'argento lire 5,15 ed il Pezzo da 6 lire parmense lit.1,36, mentre il Pezzo da 20 soldi di Parma in lire 0,20. Più articolato si dimostrò il cambio nelle province lombarde con il Fiorino di nuova valuta austriaca d'argento in lire 2,46 e 74/81, mentre i multipli, cioè doppio Fiorino, Tallero e Doppio Tallero della Lega quotati in proporzione. Tra le monete "eroso misto" ricordiamo la Svanzica di nuovo conio in lit. 0,86 e 34/81 e la Pezza di otto soldi del Piemonte in lit. 0,40. Le monete in oro delle province Sarde salirono con la Doppia di Savoia a lire 28,45, il Quadruplo di Genova a lire 79 ed il Carlino a lire 0,50. Per le monete d'argento lo Scudo vecchio di Piemonte fu attestato a lire 7,10 e lo Scudo di Sardegna a lire 4,80, mentre il Reale "eroso misto" appena 48 centesimi. Nella stessa data del 17 luglio 1861, con il decreto 453, fu stabilito anche il corso delle nuove monete di bronzo in tutto il Regno. Questi ricordi, oggi, appartengono alla storia d'Italia.

Comuni vari

Eventi svolti, in svolgimento e da svolgersi
di Bianca Grazia Violante

Per ragioni di spazio, mi li-
mito a ricordare alcune
segnalazioni pervenuteci:
Centro Enogastronomico di
Trevico (seminario di stu-
di sulla figura del Pasquale
Stanislao Mancini all'interno
del contesto unitario italia-
no), "Autunno" a Vallesac-
carda, San Nicola Baronia
("I Falò di San Nicola"),
Avellino ("Le notti ritrova-
te, VIII edizione), Bibliote-
ca Statale di Montevergine
("Quaderni d'Autore), Prata
di Principato Ultra ("Zama-
gna Dies), Avellino (Chiesa
di San Francesco Saverio,
"White Christmas), Sum-
monte ("Appuntamento al
Castello), Avellino (Archiv-
vio di Stato, "Domenica di
carta - Biblioteche ed archi-
vi si raccontano"), Aria-
no Irpino (Corso sulla bir-
ra, Slow food), Summonte
(Sagra della castagna),
Sant'Angelo dei Lombardi
(Laboratorio di Pittura e il
Corso di Ceramica), Avel-
lino (Chiesa del Carmine,
"Artisti .. camente insieme
2010), Avellino (Circolo del-
la stampa, "TERRAEMOTUS,
Memoria e Conoscenza",
Trevico ("Poeti dialettali ir-
pini del '900"), Castel Ba-
ronia (v. articolo pag. 14).

Contenuti



Editoriale

- 1-2 La lira nell'unità d'Italia
di Andrea Massaro

Speciale - Dialetto irpino

- 8-9 Montecalvo Irpino
Corteggiamento ed amore nel mondo contadino arcaico
di Angelo Siciliano

Economia e Società

- 1-7 Grottaminarda
Agricoltura, produzione, trasformazione, distribuzione -
Essere degni cittadini di popolo sovrano
di Nunziante Minichiello

Comuni dell'Irpinia

- 1-3 Avellino
Castello, quanto hai rischiato!
di Donato Violante
- 2 Comuni vari
Eventi svolti, in svolgimento, da svolgersi
di Bianca Grazia Violante
- 3 Solofra
"Un minuto in trent'anni"
di Maria De Chiara
- 5 Sant'Angelo dei Lombardi
Petizione per l'Avellino-Rocchetta Sant'Antonio
di Angelo Verderosa
- 6 Montevergine (Mercogliano)
Studenti in pellegrinaggio
di Melissa Giannetta
- 6 Calitri
"Artisti dalla Mittleuropa e dal Mediterraneo"
di Generoso Vella, Francesco Roselli, Enzo Angiuoni
- 10 Sant'Andrea di Conza
"Colori d'autunno"
a cura della Comunità provvisoria
- 12 Taurasi
A 150 anni dall'unità d'Italia: tutti contro tutti
di Antonio Panzone
- 12 Avellino
Stenotipia: un corso "Amabile"
di Enrico Petruzzo
- 13 Bisaccia
150 anni dell'unità d'Italia: Garibaldi a Bisaccia!
di Savino D'Ambrà

Storia dell'Irpinia

- 4 Irpinia Terra di castelli
Castelvetere sul Calore
di Pellegrino Villani
- 11 Lioni
La "vertenza irpina", la questione dei rifiuti e l'emergenza
democratica
di Lucio Garofalo
- 14 Castel Baronia
Per la storia della Baronia e di Castel Baronia, Umberto
Primavera, Siena 2010
di Franca Molinaro
- 15 Lacedonia
A Lacedonia non si viveva solo di aria (IV parte)
di Michele Bortone

Problemi dell'Irpinia

- 5 Taurasi
Avellino-Rocchetta, volano di sviluppo: discorsi di conve-
nienza!?
di Antonio Panzone
- 11 San Potito Ultra
Vandalismo (Comunicato del Sindaco)
di Giuseppe Moricola

Resto del Mondo

- 13 Caracas (Venezuela)
"Penso alla vita"
di Pietro Pinto
- 13 Arcisate
Aumento delle tariffe previsto per il 2011. Perché?
di Martino Pirone

Cultura

- 4 Avellino
La Casa Editrice Scudieri - Una significativa realtà cul-
turale nella città di Avellino
di Nicola Coppola

Eventi

- 4 San Martino Valle Caudina
Eventi vari
a cura della Pro Loco
- 11 Montella
"Francesco d'Incanto" 2010 - XIII edizione
di Salvatore Carbone

Recensioni e Poesie

- 11 La solidarietà del gatto
di Antonio Stiscia
- 12 "Dilatazioni"
di Sabina Porfido
- 13 Ailin e il segreto della foresta
a cura di Donatella De Bartolomeis

Comuni dell'Irpinia

Avellino

Castello, quanto hai rischiato!

di Donato Violante



Il banco tufaceo (area scura) su cui si erge il Castello di Avellino

► da pagina 1

di una vicenda di cui avevo avuto sentore, ma che non conoscevo in profondità: del rischio di abbattimento corso dalla struttura in oggetto, per far posto ad edifici pubblici o peggio ancora a palazzi privati! La zona del Castello ed il borgo fatiscente che lo attorniava hanno rappresentato per secoli, unitamente agli spazi ad essi prossimi, la zona più degradata di Avellino, a cui le varie amministrazioni comunali succedutesi nel tempo non avevano posto rimedio; talché, chi aveva la sventura di nascere in quelle zone, oltre che essere costretto a vivere in un ambiente alquanto degradato, aveva scarse possibilità di emergere socialmente, vista l'emarginazione della zona e dei suoi abitanti. Scorrendo i giornali locali del periodo 1953-1960, si ha nozione del dibattito in merito al futuro di tale area, che si accese particolarmente negli ultimi due anni del suindicato arco temporale. C'è da rimanere esterrefatti, allibiti, increduli, interdetti, di sasso, senza parole (vedete come è ricca la lingua italiana!) per i ragionamenti (?) fatti all'epoca, tanto che nei ben tredici articoli che sono riuscito ad individuare dedicati al tema, solo due persone effettuarono delle affermazioni sensate, volte al salvamento del Castello (Prof. Grimaldi) o comunque ad una più ragionevole considerazione della problematica (Aldo Vella), mentre tutti gli altri si manifestarono, in misura maggiore o minore, favorevoli al suo abbattimento, come se si fosse trattato di un rudere "qualsiasi", in quanto ritenuto di scarso valore, o peggio ancora, un inutile ingombro, tant'è vero che si scrisse non solo del "diruto" Castello, ma addirittura del "bubbone del centro storico"!!! Pertanto, ritengo utile delucidare il lettore, riportando alcuni passi che ritengo significativi, facendovi grazia di indicarvi i nomi di quelli che oggi, data la maggiore sensibilità storico-estetica, verrebbero tacciati quali "irresponsabili", "ignoranti", "superficiali" e via discorrendo. L'importante non è conoscere tali persone prive della sovracitata sen-

sibilità, ma quelle che oggi, i più, riterrebbero le loro "scellerate" affermazioni. Piuttosto che dilungarmi nel riportarvi le singole posizioni delle persone che parteciparono al sondaggio indetto dal quotidiano locale "Corriere dell'Irpinia", inviando un articolo con il loro parere, ritengo utile sintetizzare uno di questi articoli, che appare nel numero del 10 settembre 1960, perché: 1) evidenzia in maniera particolare come i ruderi del Castello fossero considerati inutili e senza importanza; 2) chiarisce l'estensione dell'area; 3) sintetizza le varie proposte avanzate dai lettori. In tale articolo si legge: "oltre a dei ruderi privi di qualsiasi interesse storico-artistico gli studiosi nulla troverebbero ... Quindi nessuna preoccupazione per la conservazione dei ruderi, si faccia pulizia dell'erbacce e dei rovi indi si eseguano degli accurati rilievi grafici e fotografici da conservare per gli studiosi, e si demoliscano quelle poche mura. Nel corso dei lavori si ponga la massima attenzione affinché non andassero perduti eventuali oggetti ritrovati o comunque qualsiasi elemento degno d'interesse. Una lapide, una stele o, meglio ancora, qualunque frammento delle mura venga ricomposto sullo stesso luogo dopo che si sia trovata una sistemazione della zona". In merito a tale destinazione dell'area, il lettore riassunse, a tal punto, i risultati di quella sorta di sondaggio: ne scaturiva la chiara volontà di abbattere il Castello! La soluzione che riscontrava più o meno la metà dei consensi era la costruzione di un'autostazione di pullman ed in vicinanza la possibilità di sistemare un mercato generale; un quarto dei partecipanti al sondaggio era per la realizzazione di case popolari, i restanti per la costruzione dell'edificio I.N.A.M., per il Palazzo di Giustizia, per uno stabilimento industriale, infine, del Museo Irpino. Lo stesso lettore, specificò anche lo spazio disponibile: la zona del Castello vero e propria (ruderi e dello spazio antistante ottenuto per la demolizione delle case del "Pontillo") era pari a 8.981 metri quadrati, più la zona ad orti al di là del Rio Cupo limitata dalla Circumvallazione verso Nord, da vecchi garages ad Est e dal ponticello conduceva alla Contrada Parco ad Ovest, misurava metri quadrati 21.081: in totale, 30.062 metri quadrati, su cui il citato lettore proponeva di realizzare più di uno degli interventi suggeriti dagli altri lettori, da coordinare saggiamente. Sì, proprio "saggiamente" Eravamo messi proprio male! Per fortuna, alla fine, prevalse il buon senso ed il dovere di tramandare quanto ci è giunto, sia pure in condizioni disastrose. Concludo riportando una parte dell'intervento, ragionevolissimo, del già citato Aldo Vella (ricordo di passata che cercò anche di evitare l'abbattimento della "Chiesa del Carminiello" in Via Giuseppe Nappi), che si trova nel Corriere dell'Irpinia del 10 settembre 1960: "... infondate sono quelle tesi che tentano di dimostrare la convenienza di riportare qui il centro della città. Anzitutto traslazioni di tal genere urbanistiche può farle fino ad un certo segno: la città non è una sua libera creazione o comunque egli è il padrone della città solo all'atto della creazione; successivamente essa si sviluppa seguendo impulsi sociali, economici e di altra natura che possono soltanto essere regolati, favoriti, ma difficilmente atrofizzati. Abbattere il tutto? Ma in urbanistica si costruisce, non si distrugge o, al massimo, si distrugge per costruire, quando ne vale la pena. Però bisogna prima che l'accresciuta importanza della zona renda giustificata un'azione di così radicale rinnovamento: altrimenti conviene che l'organismo cittadino segua il suo naturale espandersi in altre direzioni e verso altri interessi".

Solofra

"Un minuto in trent'anni"

di Maria De Chiara

Arte Musei Territorio
Associazione Culturale

Circolo Legambiente Volontariato
"Soli Offerens"

Associazione Salvamento Beni Culturali
ASBECUSO

23 novembre 1980 - 23 novembre 2010

Un minuto in trent'anni

PERCORSO D'IMMAGINI
Auditorium Santa Chiara
Solofra (AV)
dalle ore 18.00 alle 20.00

- 05-06-07 Novembre
- 12-13-14 Novembre
- 19-20-21 Novembre
- 23 Novembre

La Cittadinanza è invitata

E' stata inaugurata, lo scorso venerdì 5 novembre, alle ore 18.00, la mostra fotografica che ha voluto ricordare i 30 anni dal terremoto dell'Irpinia. Il percorso di immagini realizzato dai volontari del Circolo Legambiente "Soli Offerens" di Solofra, in collaborazione con le due associazioni culturale "AMT" e "ASBECUSO", ha riproposto, all'interno dell'Auditorium di Santa Chiara a Solofra, le foto degli istanti successivi a quel triste 23 novembre 1980. Le foto recuperate dai volontari, grazie all'aiuto di alcune persone di Solofra, ripropongono la nostra cittadina nei minuti successivi alla scossa delle 19.00. Obiettivo della mostra, non è stato solo quello di ricordare una triste pagina di storia che ha colpito la nostra terra, ma anche quello di evidenziare e far ricordare quello che è avvenuto successivamente al terremoto: la ricostruzione di Solofra. A confronto sono state mostrate alcune foto che hanno ripercorso la ricostruzione di Solofra e i tanti scempi che sono stati realizzati. In tal modo, si è voluto portare il visitatore ad una riflessione sui danni causati non solo dal terremoto, ma dal POST-TERREMOTO, sulla ricostruzione per niente attenta ai bisogni della città, ricostruzione che ha sacrificato luoghi di pregio e di cultura della nostra Solofra: quale l'ex Convento di Sant'Agostino. La mostra è stata aperta al pubblico tutti i fine settimana (dal venerdì alla domenica) di novembre, dalle ore 18.00 alle ore 20.00. Inoltre alcune mattine, la mostra è rimasta aperta alle scolaresche che hanno visitato la mostra con la guida dei volontari delle tre associazioni. Hanno curato la mostra e Antonio Giannattasio e Michele Santoro (info@legambientesolofra.it).

Irpinia terra di castelli

Castelvetere sul Calore

di Pellegrino Villani

Il castello di Castelvetere sul Calore, di epoca medioevale, si trova sulla cima del colle su cui si erge il centro irpino. Accanto ad esso si levano diverse costruzioni tra le quali la chiesa Parrocchiale dell'Assunta. Attualmente la struttura appare letteralmente soffocata dagli edifici civili e religiosi circostanti. Anzi quella che originariamente doveva essere una torre, oggi è parte integrante di strutture private. L'assorbimento dei ruderi del castello negli edifici privati ebbe luogo dal 1800. Secondo supposizioni di diversi ricercatori, l'origine di Castelvetere, dal greco "Castello Antico", risale a prima dell'occupazione longobarda ed della costruzione del Castello. Il primo documento in cui compare Castelvetere risale al periodo longobardo, quando intorno all'anno 1000 il piccolo centro fu donato al Monastero di San Benedetto di Salerno. Altri documenti successivi attestano che faceva parte del gastaldato di Avellino, quindi che apparteneva al principato di Benevento. Quando il principato longobardo fu diviso in due, alla metà del nono secolo (849), il castello "de Veteranis", posto al confine dello stato beneventano, divenne Castrum Vetus (cioè Castello Antico), differente da quello nuovo (Castelfranci) che era sorto per opera dei Franchi. Il feudo di Castelvetere ha conosciuto diversi proprietari tra i quali religiosi e nobili. Nel 1094 il conte Ugone di Boiano per il tramite del suo Vescovo Oberto, donò il feudo di Castelvetere a Madelmo, Abate di Santa Sofia di Benevento. Nell'anno 1146, durante il periodo normanno, Giacomo de Castelvetere lo ebbe in suffeudo da Elia Gesualdo. Nel 1167, successe a Giacomo suo figlio Ruggiero de Castelvetere, che in seguito divenne Conte di Avellino per aver sposato la Contessa Perrona de Aquila. Nel 1189, con la lotta tra i legittimisti, il trono fu offerto a Tancredi Conte di Lecce. Tra i fautori ci fu Ruggiero di Castelvetere che poi concesse nel 1192 le terre paterne di Castelvetere e Taurasi in suffeudo al fratello Torgisio. Morto Tancredi nel 1194, il trono pervenne a Guglielmo III che, in quanto minorenni, governò sotto la reggenza della Regina Sibilia. Qualche anno dopo, nel 1197, il Castello di Castelvetere fu concesso al Signore Pagano de Paris, ma il suo dominio non durò molto: infatti, l'anno successivo, il feudo passò ad Enrico de Castelvetere nipote del Conte Ruggiero. Nel 1237, signore del Castello era Iacopo de Castelvetere, che ospitò il milite Ruggiero di Dugnano. Nell'anno 1266, si passò sotto Carlo I D'Angiò re di Napoli, e di Sicilia. Il primo signore di Castelvetere sotto questa nuova casa monarchica, fu Roggerio, signore di Castelvetere, Tremmauriello e S. Andrea de Veteranis. Nel 1271, il feudo passò a Guido de Castelvetere che disponeva di 40 fanti e a cui fu assegnato il controllo della strada, che da Atripalda portava a Melfi. Nel 1277, il feudo passò ad Enrico de Castelvetere, poi ad un altro feudatario ancora di nome Ruggiero. Nel 1338, governò Matteo de Castelvetere, ma per poco tempo, perché qualche anno dopo il feudo pervenne alla famiglia Filangieri. Nel 1446 guidò il feudo Caterina Filangieri, sposa di Sergianni Caracciolo Conte di Avellino, Castelvetere, Chiusano, Monte Aperto, S. Mango, Tufo, e Frigento. Nel 1487, Chiusano, Candida, e S. Mango furono reintegrate alla contea di Avellino e Castelvetere fu riaggregata alla Baronìa di Frigento, sotto Luigi Gesualdo I Conte di Conza. Poi nel 1518, il feudo pervenne a Fabrizio Gesualdo, nel 1546 a Luigi Gesualdo II, da questi nel 1584 a Fabrizio Gesualdo II, ed in seguito a Carlo Gesualdo Principe di Venosa, tra i più grandi musicisti del cinquecento, famoso per le sue composizioni di madrigali. A Carlo Gesualdo successe sua nipote Isabella Gesualdo figlia di Emanuele. Alla sua morte, nel 1629, erede fu sua figlia Lavinia Ludovisio alla quale fu intestato il feudo di Castelvetere. Nel 1674, furono venduti a Giuseppe de Beaumont i territori feudali di Castelvetere, ma nonostante l'avvenuto pagamento, Gianbattista Ludovisio continuò ad avere l'intestazione del feudo, perché non era stato registrato l'assenso sovrano. Domenico Maria de Beaumont, nel maggio 1747, ebbe l'assenso di Carlo III Re delle due Sicilie e, finalmente l'intestazione del feudo di Castelvetere. Dal 1806, con la celebre legge del 2 agosto, veniva abolito il sistema feudale, e nello stesso anno Giuseppe Bonaparte Re di Napoli nominò Governatore di Castelvetere Beniamino Cavallo di Lucera in sostituzione di Giacomo Bottiglieri. Il Regno fu diviso in 13 province, capoluogo della nostra provincia venne nominata Avellino, ed i paesi ebbero una propria amministrazione. Nel settembre del 1860, dopo che Giuseppe Garibaldi aveva allontanato definitivamente i borboni dal Regno delle due Sicilie scoppiarono rivolte capeggiate da filoborbonici. Anche a Castelvetere succedettero fatti del genere, tanto che diversi cittadini uniti a quelli di Montemarano, issarono sulla torre del Castello il vessillo borbonico. Attualmente sono in atto interventi di recupero del vecchio maniero cominciati già da diversi anni.

Chi avesse notizie in merito a quanto riportato o volesse segnalare ulteriori informazioni, può contattare Pellegrino Villani all'indirizzo di posta elettronica: villanirino@libero.it

Avellino

La Casa Editrice Scuderi – Una significativa realtà culturale nella città di Avellino

di Nicola Coppola

Fare cultura lontano dai grossi centri urbani, soprattutto al Sud Italia, non è sempre facile, in quanto non è semplice ricevere il necessario supporto per mandare avanti le iniziative. Vi sono però delle lodevoli eccezioni: la passione per il Bello e la consapevolezza dell'importanza della cultura fanno infatti sì che anche poche o singole persone possano creare e portare avanti realtà interessanti. E' il caso della casa editrice Scuderi, fondata nel 1991 da Giovanna Maria Scuderi, siciliana di nascita, ma trasferitasi da anni ad Avellino. Nel corso degli anni, Giovanna Scuderi è diventata non solo un riferimento nel campo dell'editoria, dando a tanti scrittori locali e nazionali la possibilità pubblicare le loro opere, ma ha saputo creare nella nostra città una della rete culturale viva e svincolata da appartenenze politiche. Numerosi sono infatti gli incontri organizzati presso spazi espositivi pubblici e gallerie d'arte del centro cittadino, nei quali alla letteratura e ad apprezzate letture si accompagnano la musica, la danza o altre forme artistiche, senza dimenticare a volte gli abbinamenti gastronomici, che per territori come il nostro rientrano a pieno titolo nella definizione di cultura (come è attestato dalla prefazione al libro di ricette irpine "Un mondo di sapori antichi" firmata dal Maestro Ettore Scola). Tali conubii rappresentano una attrattiva di sicuro fascino, come dimostra la sempre nutrita ed attenta partecipazione del pubblico agli happening organizzati dalla signora Scuderi. Così è accaduto anche nel mese di dicembre 2010 con il suggestivo viaggio tra poesia e musica tenutisi presso la Chiesa del Carmine e l'Hotel De La Ville ad Avellino, che ha riconfermato il legame della casa editrice con altre associazioni culturali operanti nella nostra città, quali l'Associazione musicale Euterpe e la Federcasalinghe. Anche per l'anno 2011 non mancheranno numerosi eventi: fra gli altri, si segnala l'edizione 2011 del concorso nazionale di poesia "Il Nomade e le Stelle", giunto al quarto appuntamento consecutivo, e che vedrà anche in questa occasione la presenza di numerosi concorrenti le cui opere saranno valutate da una selezionata giuria. La premiazione, consistente in una serata spettacolo, si svolgerà in primavera presso il Carcere Borbonico di Avellino. Oltre a tali attività, la casa editrice Scuderi porta avanti dal 1993 un importante progetto di educazione alla sicurezza stradale rivolto alle scuole di Avellino e provincia. Per ulteriori informazioni riguardo agli eventi sopra elencati, a quelli in fase di ideazione e alle rassegne cui la casa editrice Scuderi prende parte anche in altre città italiane, basterà consultare il curato ed elegante sito internet www.editricescuderi.it

San Martino Valle Caudina

Eventi vari

a cura della Pro Loco

Molto ricco è stato il programma svolto nel periodo delle feste, realizzato con la partecipazione di diverse associazioni e della parrocchia. La Pro Loco ha profuso il suo impegno per la realizzazione di "Natale al Cinema", il tradizionale Palio dei Catuozzi, con l'accensione dei falò poco prima delle funzioni religiose. Il 26, si è tenuto l'evento dedicato ai bambini, con la partecipazione di giocolieri e di animatori lungo il Corso. Chiusura il 6 gennaio, con spettacolo offerto dal Comune. La Pro Loco ha presentato il catalogo fotografico "Frammenti di Borgo". Inoltre, c'è stata anche la consegna di un presepe artistico alla Chiesa di San Giovanni Battista. Tra i tanti altri eventi, organizzati da altre associazioni, ricordiamo il "Presepe vivente" realizzato dalla Parrocchia il 26 dicembre; due concerti (Sala Unicef, 26 dicembre, Associazione Stravinsky, 28 dicembre) nella Chiesa di San Giovanni Battista, diverse serate teatrali (dal 30 dicembre) con "Misericordia e Nobiltà" portato in scena dall'Associazione PentemAiAnka Onlus di Pannarano, il 2 gennaio Festa, "Acqua e farina", commedia presentata dal Cantiere Teatrale, il 4 gennaio "Pulcinella e le cose grottesche" presentata dalla Compagnia dei Folli ed, infine, il 6 gennaio Il teatro dei Burattini sempre del Cantiere Teatrale che si svolgeranno sempre nella Sala Unicef.

Voletе entrare in contatto con l'Associazione Irpinia Nostra? Inviatе un'email all'indirizzo di posta elettronica info@irpinia.biz



La parola ai lettori

articoli@irpinia.biz

"Irpinia ed Irpini" è un contenitore aperto, la cui progettazione è finalizzata alla valorizzazione delle risorse dell'Irpinia ed alla

rivitalizzazione dei legami e delle tradizioni delle genti irpine, ovunque essi si trovino. I lettori possono contribuire alla creazione dei suoi contenuti, inviando un articolo all'indirizzo articoli@irpinia.biz. Possono altresì segnalare disservizi, inciviltà, emergenze urbane e simili. La pubblicazione

di tali segnalazioni consentirà di richiamare le Autorità competenti alle loro responsabilità. Operata una inevitabile selezione, Vi faremo leggere quelle più significative, sia di carattere generale, sia anche dedicate a problemi particolari di uno specifico quartiere, rione, frazione. L'attenzione anche per le piccolissime problematiche o realtà non verrà mai a mancare!

Problemi dell'Irpinia - Comuni dell'Irpinia

Taurasi

L'Avellino-Rocchetta, volano di sviluppo: discorsi di convenienza!?

di Antonio Panzone

Ferrovia Avellino-Rocchetta S.A. "ramo secco"? E' diventato un luogo comune. Mi rivolgo a tutte le Istituzioni, ai Partiti, a tutti i Sindacati, agli Irpini. Come pensiamo di risollevare le sorti della nostra terra, se permettiamo che ci vengano tagliate gradualmente tutte le risorse? Qual è il ritorno delle gravose tasse che paghiamo? L'Associazione culturale Taurasia che presiedo, ha collaborato con altre associazioni e diverse scuole del territorio per visite guidate nei paesi lungo l'Avellino-Rocchetta, presentando le risorse dell'Irpinia. Le persone che come me credono in questa Ferrovia, sono i ragazzi delle elementari, delle medie, delle superiori, gli adulti, che da tutte le parti partecipano volentieri a visite organizzate e, sembra strano, tutti, indistintamente tutti, tornano a casa contenti per aver ammirato una ferrovia che risale al 27 ottobre 1893: ponti, gallerie, la natura straordinaria, il bel clima, i suggestivi paesini, con le case in corsa che somigliano a presepi. Fino a prova contraria, non si va in gita per ammirare musei, chiese, quadri e opere di valore. . .? Perché non conoscere i nostri valori come il Goleto, l'Oasi di Conza, Calitri, Monteverde, il Lago Laceno, i castelli, (per) gustare le castagne arrostate e i tartufi di Montella, il miele, le nocciole, il vino, i sapori genuini della nostra cucina, conoscere altra gente come noi, ma con un dialetto, che, se pure leggermente diverso, lo sanno anche i nostri figli, è un dialetto di gente nostra, di paesi che sono anche Irpinia. La nostra terra, allora, l'Irpinia è. . . grande e varia!?!? O forse è sufficiente conoscere la suggestività dell'Irpinia procedendo solo lungo l'Ofantina bis? Il treno procede più a misura d'uomo, e ti fa osservare, conoscere tante persone. Lo sperimentarono e lo sperimentano Gabriele Giorgio di Sant'Andrea di Conza, don Antonio Tenore, Tonino Gentile, assessore del comune di Rocchetta, Gerardo Basile di Montella, l'ex sindaco di Castelfranci, Vincenzo Pacifico, l'ex sindaco prof. Eugenio Tecce, Angelo Corrado, l'attuale Amministrazione comunale, la Pro loco, l'assessore Ferrante di Luogosano, che in primavera, quest'anno, ha reso ospitalità agli alunni di una Scuola alla stazione di Luogosano. E poi tanti che si prodigano per dare ossigeno a questa Ferrovia, organizzando viaggi, come Pietro Mi-

trione, la dott.ssa Corvigno, Gianni Ventre, ecc. tanti, tutti i ferrovieri, che si sono fatti in quattro per rispondere alle pressanti richieste della gente di conoscere l'Irpinia a mezzo del treno, inoltrandosi lungo i paesi della tratta. Sono tuttora in corso da più parti svariate iniziative, mirate a dare vita a visite guidate su tutto il territorio. Sembrava che il problema della ferrovia fosse superato. . . o c'è sotto dell'altro!? Vieni a sapere, di punto in bianco, che la si vuole sopprimere. . . Forse se fosse stata nel Veneto, non avrebbe avuto problemi di sopravvivenza! Da qualche tempo a questa parte è tutto assurdo in Irpinia. Il treno. . . la ferrovia Avellino - Rocchetta è essa stessa parte integrante del territorio, è essa stessa un cimelio storico, perchè è storia del nostro passato. A questo punto c'è da chiedersi: quali sono le vocazioni del nostro territorio, ci vogliamo mettere d'accordo una volta per tutte? Il turismo, l'industria, la media imprenditoria. Perchè tanto pressapochismo? Possibile che si viva ancora alla giornata e alla mercè di Istituzioni che non si vogliono fare carico di porsi il problema del territorio? Quanti pullman dell'Air circolano nei nostri paesi? Soddisfanno del tutto i bisogni di chi non ha l'auto? Perché non pensiamo una volta in positivo e creiamo collegamenti tra strada ferrata e gommata con le Università di Napoli, Fisciano e Benevento, i cui collegamenti con i nostri paesi risultano difficili, se non raggiungibili con l'auto? Tanto vale per il "capoluogo", per raggiungere il quale pendolari e studenti, al posto dell'auto, potrebbero fare uso del treno, limitando il traffico e lo smog. Penso che, prima di distruggere per ricostruire poi, sarebbe opportuno fare il punto della situazione, progettare l'intero territorio e poi, caso mai, decidere come inquadrare e servirsi della Ferrovia. Ma, per favore, cerchiamo di capire che al di là dei partiti, c'è una terra che, se abbandonata a se stessa, così come abbiamo fatto fino a questo momento, oggi più che mai, se non ci diamo da fare, diventa occasione per scipparci l'acqua, per sistemarvi le eco balle, mentre si riduce sempre di più la possibilità occupazionale, diventando la nostra gente inevitabile preda dell'emigrazione. E si sa quale clima si respira oggi anche al Nord. La ferrovia deve essere difesa!

PETIZIONE per il RICONOSCIMENTO della TRATTA FERROVIARIA AVELLINO-ROCCHETTA S.ANTONIO quale BENE CULTURALE.

Durante l'Assemblea pubblica, organizzata dalle Associazioni InLoco Motivi, Amici della Terra, RossoFisso, IrpiniaTurismo, Irpinando, Amici della Linea Ferroviaria Avellino-Rocchetta, presso la sala mensa della Stazione di Avellino in data 7.12.2010, fu lanciata l'idea da parte di **Angelo Verderosa**, col supporto della **Comunità Provvisoria**, di scrivere una petizione al Ministero dei Beni Culturali per il riconoscimento della tratta ferroviaria avellino-rocchetta s.antonio quale bene culturale. La raccolta delle firme on-line è stata avviata stamane sul Blog della Comunità Provvisoria. Chiediamo alla stampa di sostenere l'iniziativa che, unitamente alle altre in corso, forse permetterà di salvare dal destino di chiusura la Ferrovia irpina.

Questo il testo della petizione completo:

Al Ministro per i Beni e le Attività Culturali
Al Presidente del Consiglio
Al Presidente della Repubblica

I sottoscritti cittadini italiani chiedono ai rappresentanti del Governo e dello Stato Italiano, in particolare al Ministro dei Beni Culturali, di riconoscere e tutelare, ai sensi del decreto legislativo n°42 del 22 gennaio 2004 "Codice dei beni culturali e del paesaggio", la tratta ferroviaria Avellino-Rocchetta S.Antonio quale BENE CULTURALE di valore STORICO, ARCHITETTONICO e PAESAGGISTICO situato nei territori delle regioni Campania, Basilicata e Puglia.

La tratta ferroviaria Avellino-Rocchetta S.Antonio, fortemente voluta da Francesco De Sanctis con legge statale nel 1879, è un bene paesaggistico in quanto gli immobili e le aree che la costituiscono sono espressione dei valori storici, culturali, naturali, morfologici ed estetici del territorio che ricade nelle province di Avellino, Potenza e Foggia; è un bene storico in quanto le sue origini ideative risalgono al 1839, e anche come luogo di testimonianza dell'emigrazione meridionale; è un bene ar-

chitettonico per la presenza delle innumerevoli opere d'arte di natura ingegneristica che la costituiscono (gallerie, ponti, viadotti, ecc.).

La tratta ferroviaria è assimilabile, ai sensi dell'art.11 lett. c), ad 'aree pubbliche', ed è da intendere a tutti gli effetti come 'museo all'aperto'; la fruizione, che deve avvenire preferibilmente con il treno, è assimilabile ad un 'museo del paesaggio itinerante'; la tratta, essendo costituita da 'immobili ed aree di notevole interesse pubblico', rientra nell'art.136 del 'Codice': lett. c) complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale); lett. d) le bellezze panoramiche e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze.

I sottoscritti cittadini italiani chiedono quindi: -che il tracciato geografico e la fascia di territorio attraversato per 120 km., parallelo a 3 fiumi (Sabato, Calore e Ofanto), unitamente alle opere d'arte della stessa ferrovia (gallerie, ponti e muri di sostegno in muratura di pietra listata in laterizio, viadotti in acciaio, stazioni e aree di pertinenza), risalenti in gran parte all'epoca di costruzione (1888-1895) siano oggetto di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale in quanto concorrono a preservare la memoria della comunità nazionale e del suo territorio e a promuovere lo sviluppo della cultura; -che la tratta ferroviaria sia destinata alla fruizione della collettività, compatibilmente con le esigenze di trasporto pubblico e di uso istituzionale, e che ne sia garantita la protezione e la conservazione per fini di pubblica fruizione; -che la valorizzazione sia finalizzata ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e di fruizione pubblica, anche da parte delle persone diversamente abili, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura e della memoria collettiva; -che sia avviata la promozione ed il sostegno degli interventi di conservazione e manutenzione degli elementi architettonici costituenti la tratta ferroviaria; -che, in riferimento al paesaggio, sia attivato lo sviluppo di nuovi valori paesaggistici coerenti ed integrati; -che, ai sensi dell'art.45 del 'codice', sia avviata la tutela indiretta mediante la prescrizione

di distanze, misure e altre norme dirette ad evitare che sia messa in pericolo l'integrità dei beni culturali immobili, ne sia danneggiata la prospettiva o la luce o ne siano alterate le condizioni di ambiente e di decoro; -che, essendo la tratta ferroviaria situata lungo il corso dei fiumi Sabato, Calore e Ofanto, sia inclusa nel perimetro di tutela relativo alle sponde fluviali.

Dichiarando la piena disponibilità -volontaria e gratuita- per predisporre cartografie, immagini e testi, a supporto del riconoscimento della tutela della tratta ferroviaria Avellino-Rocchetta S.Antonio, chiedono di essere informati sulle fasi dell'iter procedurale.

Questa petizione è stata annunciata da Angelo Verderosa -con la Comunità Provvisoria- durante l'Assemblea pubblica, organizzata dalle Associazioni InLoco Motivi, Amici della Terra, RossoFisso, IrpiniaTurismo, Irpinando, Amici della Linea Ferroviaria Avellino-Rocchetta, presso la sala mensa della Stazione di Avellino in data 7.12.2010.

La raccolta delle firme ha avuto inizio in data 10.12.2010 sul sito web 'Blog della Comunità Provvisoria': <http://comunitaprovvisoria.wordpress.com> L'indirizzo elettronico numerico 'IP' garantisce l'unicità e la certezza della provenienza dell'adesione firmataria. Ai cittadini che intendono sostenere la petizione pubblica, nel rispetto delle norme sulla privacy, è stato richiesto di inserire al termine del 'commento': -nome e cognome, luogo di residenza. Al Ministero, alla presidenza del consiglio e al Presidente della Repubblica Italiana, saranno inviati i link della petizione online unitamente ad una stampa su carta.

ALLEGATI

1. elenco FIRMATARI presenti all'Assemblea del 7.12.2010
2. DATI STORICI
3. DATI TECNICI
4. DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA
5. DOCUMENTAZIONE CARTOGRAFICA
6. RIFERIMENTI LEGISLATIVI

Comuni dell'Irpinia

Montevergine (Mercogliano)

Studenti in pellegrinaggio
di Melissa Giannetta



Sotto un estatico sole ottobrinno, in una data di rilevanza storica per la ripetizione del numero 10 nei tre campi che identificano la definizione del giorno solare in giorni, mesi e anni, al ritmo del ritornello della canzone di Eros Ramazzotti "Parla con me", slogan dell'iniziativa, quest'anno, come ormai vuole la tradizione studentesca, la piazzetta di Ospedaletto si è colorata delle vivaci sfumature dei soprabiti quasi invernali degli studenti di tutta la provincia di Avellino, riunitisi, muniti di tanta buona volontà, per la consueta salita a Montevergine. Con la naturalezza e l'incoscienza propria dell'adolescenza i più temerari hanno accettato la sfida del Vescovo, i veterani poi, dimentichi delle promesse dell'anno precedente, forti di un ricordo che ha tenuto vivo solo l'entusiasmo di cui tali giornate si permeano, hanno accettato nuovamente l'invito, e quella mattina tutti lì, puntuali, si stropicciavano gli occhi tra i saluti, i sorrisi e qualche flash che già era pronto ad immortalare il nuovo inizio. Un saggio proverbio tedesco recita: "l'inizio è la metà del tutto" e mai come in queste occasioni mi torna alla mente il mio Professore di Filosofia che amava sempre sottolineare la dimensione più propriamente dolorosa di ogni cosa, "senza l'amaro, amico mio, il dolce non è poi tanto dolce". Stanchi già alla prima salita, qualcuno rispondeva al motto "Chi si ferma è perduto" e instancabilmente continuava, senza soste, il proprio cammino; qualcun'altro al contrario coglieva al volo ogni occasione per fermarsi, anche solo per qualche minuto, giusto il tempo di... riposarsi, che purtroppo non è mai abbastanza, (devo ammettere che per inclinazione naturale, è questa la categoria cui io appartengo). Ma giunti alla metà del cammino, quando ormai era troppo tardi anche solo pensare di tornare indietro, anche i più pigri erano perfettamente conformi all'idea di potercela fare: si intonava di tutto, dai canti popolari ai classici, da Ligabue a Vasco, qualsiasi cosa pur di distrarsi, mentre i più ostinati continuavano a lamentarsi, storpiando anche i più melodiosi canti. Meritano una catalogazione a parte coloro che mai durante la salita hanno perso la speranza che la meta fosse "dietro l'angolo", loro biglietto da visita la domanda: "quanto manca?" scandita con costanza approssimativamente ogni cinque minuti. Da tale categoria poi si distacca un ulteriore sottogruppo che sotto l'altisonante verso della Commedia dantesca

"Perde la speranza de l'altezza", afflitto, agli ultimi tornanti avrebbe volentieri decretato un cambio di meta. Contro ogni previsione, dopo cotanta fatica, il Santuario fece bella mostra di sé negli occhi soddisfatti dei ragazzi: finalmente ce l'avevamo fatta. Il meritato riposo non poteva farsi attendere, e così le scale del Santuario si colorarono nel giro di una manciata di minuti delle nostre sfumature: la gioia della festa, la complicità che scaturiva dall'incontro con l'altro, rendevano il tutto familiare mentre il fuoco della fede e della passione riscaldava il cuore di ognuno. La Celebrazione Eucaristica, culmine della giornata, attraverso i suoi quattro significati teologici di sacrificio, memoriale, convito e ringraziamento, ci ha riportato alla dimensione di fedeli che troppo spesso negli ambienti sociali viene considerata "out", per essere relegata alla sacralità delle Chiese, nel migliore dei casi. "Parla con Me: parlami di Te" è ritornato prepotente ad imporsi nel cuore dei ragazzi, "il Verbo si è fatto Carne", la Parola si è fatta Canzone, si è avvicinata al mondo dei ragazzi, è entrata nelle loro vite, abbandonando la sua qualificazione propriamente trascendentale: simbolicamente la stessa Celebrazione, per la prima volta, ha avuto luogo nella Cripta, piuttosto che nella monumentale Chiesa del Santuario. Il discorso del Vescovo che solitamente viene affidato ai ragazzi nella lettera di invito alla giornata, quest'anno si è fatto "segnalibro" consegnato ai giovani al termine della Messa in un'ottica di missionarietà, e ha rimandato alla mente dei giovani una realtà contingente che si esplica nella metafora del mare in burrasca, la quale, però, non si traduce in una condizione limitante, ma al contrario valorizza il dialogo personale e vitale con il signore, la Preghiera: "Parla con Me, parlami di Te!" per l'appunto. Abbiamo condiviso la fatica, il freddo, i sorrisi, qualche tiepida cioccolata, la preghiera, il pranzo, per esserci finalmente, per essere parte di un qualcosa di più grande. Ora sono al caldo, nel mio letto, ma il ricordo di quella giornata provoca in me ancora un brivido che, ripercorrendomi la schiena, rimanda alla gioia di quell'incontro tra il mondo e il Signore. Quando la nostra quotidianità diviene esperienza viva della nostra fede, il tutto si colora delle sfumature della gioia e della serenità. "Glorificate il signore con la vostra vita, andate in pace", recita la formula conclusiva del rito Eucaristico.



Calitri

"Artisti della Mitteleuropa e dell'area del Mediterraneo"

di Generoso Vella, Francesco Roselli, Enzo Angiuoni

Nella ridente cittadina dell'Irpinia orientale, l'Associazione atripaltese ARTEUROPA ha proposto la Mostra internazionale di artisti della Mitteleuropa e del Mediterraneo, a cura di Enzo Angiuoni e Francesco Roselli. L'evento, che si è svolto presso la Casa della cultura (ex Eca), in Piazza Giolitti, ha rappresentato l'ennesima tappa di un evento che, partito l'anno precedente, ha riscosso un enorme successo in tutto il 2010, con la partecipazione di oltre 100 espositori, italiani ed esteri, le cui opere hanno fatto il giro d'Italia, venendo ospitati in numerosi centri espositivi italiani. Il progetto, nato da Enzo Angiuoni, che vanta oltre una decina di sedi espositive e che si protrarrà anche nel 2011 con la terza edizione grazie al sostegno di privati e associazioni che collaborano all'evento, secondo il critico d'arte Enzo Garofalo, mira a far coinvolgere un cospicuo numero di pittori, scultori, fotografi e ceramisti (in questo caso una grossa rappresentanza dall'Alta Irpinia) accomunati da una ricerca espressiva che vuole andare al di là dei luoghi comuni sposando invece stili e linguaggi espressivi contemporanei. Uno sforzo creativo più concreto nella quale l'artista cerca con rinnovata forza di rivelare materialmente, in forme e colori, la propria visione del mondo. La mostra era inserita nel più grande evento intitolato "Natale in arte" in collaborazione con il Comune di Calitri, la Provincia di Avellino e la Pro Loco Calitri. Ha "chiuso i battenti" il 30 dicembre 2010.



Economia e Società

Grottaminarda

Agricoltura, produzione, trasformazione, distribuzione - Essere degni cittadini di popolo sovrano
di Nunziante Minichiello

► da pagina 1



Il lavoratore agricolo, forte della tradizionale trasmissione di padre in figlio, difficilmente ha affinato il suo mestiere (che molte volte, pur rispettoso della tradizione, viene superato), ha pure detestato la scuola, ritenendola una inutile sottrazione di tempo al lavoro, aiutato dalla classe dominante, che, egoisticamente, temeva la concorrenza proveniente dal mondo meno arcadico, più informato e più culturalmente avanzato: in forza dell'ignoranza teragnola e della furbizia delle categorie privilegiate molti si pigliavano e si pigliano lo sfizio di pagare la multa e di non ubbidire alla legge che obbligava ed obbliga di mandare i figli a scuola! Il dramma dell'agricoltura: produrre, spesso sotto la guida di esterni, che a vario titolo portano per mano gli agricoltori, i quali non pensano a trasformazione, a distribuzione e ad oneri connessi. Sia per l'istruzione che per la distribuzione e per la trasformazione qualche esempio molto primitivo, quindi da evolvere, c'è stato: pur religioso il contadino difficilmente ha pensato e pensa a Gesù come ad uno di campagna, che conosceva mestieri e sapeva pure leggere e scrivere, o, leggendo l'Eneide, ha rilevato e rileva che l'autore era pure uno di campagna che conosceva prosodia e metrica; la distribuzione casa per casa del latte munto là per là ha suggerito a qualcuno l'idea di raccogliere e, fornito di contenitore e misura, di distribuire latte e formaggio; la lana trattata, lavorata ed utilizzata per farne indumenti per la famiglia ha consigliato a qualcuno di fare maglie e calze da vendere; le piante hanno sempre fornito materia prima per oggetti... grano, farina, pane, pasta... Insomma l'idea di trasformare e di distribuire poteva essere presa in considerazione, ma forse è stata inibita

dalla tendenza a non avere relazioni oltre la famiglia e vicini e soprattutto da mirate leggi, apprezzate dall'analfabetismo, elogiato quest'ultimo dalle classi privilegiate e diffuso in campagna e nelle categorie meno abbienti: ignoranza e bisogni sono miniere per chi li sa sfruttare! Una cosa, valida attenuante, è certa: nessuno ha, come si dice, aperto gli occhi alla, in fondo, stragrande maggioranza della umanità, alla quale la scuola d'obbligo non è stata presentata per quella che doveva essere, cioè minimo elemento pareggiatore di umanità, che nella pari conoscenza trova la parità civile e la possibilità di raggiungere la parità sociale, ma è stata presentata come fatica tanto dura per la gioventù, che questa preferisce il lavoro! Per capire terra, animali e piante conviene conoscere il latino, ma chi te lo dice? Non fanno bella figura per la verità i lavoratori che protestano contro quelli che dovrebbero essere i loro servitori e pure gli agricoltori che preferiscono essere portati per mano più che rispettare la storia e la tradizione antiche: una volta era così difficile trovare un libro di arti e mestieri, di legislazione sociale, di stabulazione libera e di tanto altro, che ora, pur disponibile, nessuno legge, quasi un indirizzo verso l'abbruttimento abbia invaso l'umanità, che ama e rincorre divertimento e distrazioni ed aborre e rifiuta professionalità e responsabilità, offendendo se stessa e la natura. Allora, per non scendete più per strada a protestare, agricoltori, come lavoratori, imparino a fare impresa, a fare industria, a fare commercio e ad essere degni cittadini di popolo sovrano, che o è costituito da tutti pari od è falso od infine è una presa in giro di quelli che contano, che danno titolo di uguaglianza persino a gente comune!

Irpinia ed Irpini

Idee
per migliorare
"Irpinia ed Irpini"?
Comunicatecele
all'indirizzo di posta
elettronica
info@irpinia.biz

La parola ai lettori

articoli@irpinia.biz

"Irpinia ed Irpini" è un contenitore aperto, la cui progettazione è finalizzata alla valorizzazione delle risorse dell'Irpinia ed alla rivitalizzazione dei legami e delle tradizioni delle genti irpine, ovunque essi si trovino. I lettori possono contribuire alla creazione dei suoi contenuti, inviando un articolo all'indirizzo articoli@irpinia.biz. Possono altresì segnalare disservizi, inciviltà, emergenze urbane e simili. La pubblicazione di tali segnalazioni consentirà di richiamare le Autorità competenti alle loro responsabilità. Operata una inevitabile selezione, tra le lettere e segnalazioni che ci perverranno, Vi faremo leggere quelle più significative, sia di carattere generale, sia anche dedicate a problemi particolari di uno specifico quartiere, rione, frazione. L'attenzione anche per le piccolissime problematiche o realtà non verrà mai a mancare!

Montecalvo Irpino

Corteggiamento e amore nel mondo contadino arcaico
di Angelo Siciliano

L'Autore ci ha inviato un articolo interessante ma lungo assai, pertanto, abbiamo iniziato a selezionare alcuni passi particolarmente significativi relativi al tema suindicato ed altri strettamente connessi.



A. Siciliano, *Coppia del Sud*, dipinto elettr. del 2009.

L'amore, anche nella società contadina arcaica, era prima di tutto un sentimento. A volte si poteva far ricorso a fatture d'amore e a filtri magici, ma in genere ci si innamorava come può succedere oggi, seguendo le tappe dell'attrazione, dell'innamoramento e del corteggiamento. I luoghi e le occasioni d'incontro per i giovani contadini erano le fontane, dove le ragazze andavano a fare la provvista d'acqua (*andó li ffiglióli jévn'a l'acqua*) per la famiglia, o a fare il bucato (*a llavà e a ppassà li panni*), i lavori agricoli come semina, mietitura e trebbiatura (*sémmina, mititùra e scógna*) per moltitudini di braccianti presso i massari, i mercati settimanali, le fiere, le feste religiose di paese, i pellegrinaggi e le feste di famiglia in occasione di matrimoni, battesimi, comunioni e cresime. Anche i balli sull'aia, certe sere d'estate dopo la trebbiatura, al chiarore delle lampade ad acetilene (*li ccitalèni cu lu cabùrru*) legate ai pali, servivano come diversivo al duro lavoro nei campi, oltre che per il divertimento e la socializzazione dei giovani. Fu una sorpresa, per me, scoprire che anche in Irpinia esisteva la tradizione del filò nelle masserie. Un modo di socializzazione, molto diffuso nelle cascine del Nord Italia. Nelle sere d'inverno, le famiglie del vicinato si riunivano nella parte pulita e asciutta della stalla, in cui vi erano vacche e giumente, e raccontavano cunti, aneddoti e fatti di cronaca paesani o nazionali. Tra i ragazzi si facevano scherzi e giochi di società. Una scena, questa, rappresentata molto bene da Ermanno Olmi, nel suo film *L'albero degli zoccoli*. Qualche ragazza in età da marito, per la quale non si faceva avanti alcun pretendente, si recava al mercato sotto braccio con la madre o con qualche zia per "mostrarsi", e i petteggoli (*li 'ntrichjiéri*) insinuavano che portavano a vedere la giovenca (*pòrtun'a bbénne la jènca*). Di qualche altra si spettegolava che non era piazzabile, perché sgualdrinetta (*nn'éja vinnibuli, 'ddrà canzarrédra*), oppure insinuavano che per maritarsi, dovevano costruire una chiesa nuova (*pi si mmarità quédra, hanna fa la chjiésija nóva*). L'amore è un sentimento libero, ma nella società contadina non sempre era così. In tanti casi era un sentimento "obbligato", nel senso che ci si doveva innamorare seguendo un percorso che non aveva alternative o quando queste, per opportune valutazioni dei familiari, non erano convenienti. Ciò succedeva quando il fidanzamento era combinato, tra un maschio che era in età da matrimonio (*l'ómu ca s'éva 'nzurà*) e una ragazza in età da marito (*la figlióla ca s'éva mmarità*). In una comunità non alfabetizzata come quella contadina, le ragazze, superata l'età puberale, erano pronte per essere date in sposa e mettere al mondo una numerosa prole. Quasi fossero delle fattrici. In alternativa, superati i 25-30 anni senza aver trovato marito, le donne scartate (*li scartuléddre*) erano "accantonate" come vecchie zitelle (*ziti vèchje*). A volte, era l'innamorato a dichiarare formalmente il proprio amore alla ragazza adocchiata ("Ti vuo' métt'a ffà l'amore cu mme?"). Altre volte le proposte di fidanzamento potevano essere avanzate dai genitori del maschio alla famiglia della ragazza, o, su delega, da ambasciatori (*masciatùri*), sensali (*zanzàni*), compari, parenti o amici di famiglia. Il portatore della richiesta, quasi a scusarsi, dichiarava: "Mmasciatóre nun pava péna!" (Ambasciatore non paga pena!). Naturalmente, lui elencava pregi e qualità del giovane, della

famiglia d'appartenenza e le allettanti condizioni patrimoniali. Insomma, si trattava di un buon partito da non sottovalutare. Comunque, mai la famiglia di una ragazza avrebbe potuto inviare un'ambasciata (*na mmasciàta*) alla famiglia di un maschio! Si trattava di un tabù consolidato nei secoli. Le giovani contadine, che non trovavano marito nel proprio paese, perché non più illibate, o perché vittime di pregiudizi e maldicenze, avevano una sola speranza: maritarsi con qualche vedovo o separato di fatto, o con uomini di qualche paese vicino (*frustiéri*). In questo caso si mettevano in moto i sensali di matrimoni che, in cambio di adeguato compenso, concludevano una sorta di "tratta delle mogli". D'altronde, non esistevano ancora le agenzie matrimoniali. E c'è da aggiungere che raramente i matrimoni di questo tipo fallivano. Forse, dato che entrambi i contraenti avevano fatto fatica ad accasarsi, erano preparati a superare incomprensioni reciproche e divergenze caratteriali. Anche nel mondo contadino, poteva capitare che una ragazza avesse più corteggiatori. Se lei era libera di scegliere chi volesse, lo faceva tenendo conto dell'aspetto fisico, della simpatia personale, della fiducia che le ispirava, della loquacità, della considerazione che aveva di lui la gente e, in qualche caso, anche delle sue capacità canore. Sino a inizio Novecento, infatti, di sera i giovani spasimanti organizzavano delle serenate sotto le finestre delle amate, con o senza l'accompagnamento di strumenti musicali come organetto o chitarra. L'innamorato, se non era capace di cantare o suonare uno strumento, assoldava qualche amico o conoscente, che si faceva carico di suonare e cantare la serenata d'amore, sotto la finestra della ragazza agognata. Se la cosa non era di gradimento, il gruppetto poteva beccarsi un secchio d'acqua in testa dalla finestra, da cui si sarebbe dovuta affacciare la corteggiata. E, in questo caso, la cosa finiva tra proteste, ilarità, schiamazzi e impropri. A Montecalvo, ho potuto accertare che esisteva un solo canto come serenata, con diverse varianti. Talvolta, tra i giovani spasimanti per una stessa ragazza, si potevano accendere dispute con canti a dispetto. In un caso del genere, nella prima metà del Novecento, si consumò in paese un omicidio da parte di uno dei due contendenti, che colpì il rivale alla testa con una roncola (*pitatùru*). La cosa impressionò tanto la gente, che ancora oggi se ne ha memoria, nonostante che siano tutti scomparsi, compresa la ragazza che sarebbe andata poi in sposa a un giovane diverso dai due contendenti. Se la ragazza era "consigliata" (*cusigliàta*) da familiari e parenti, erano importanti l'appartenenza familiare del giovane e le sue condizioni economiche, la sua moralità e la reputazione di cui godeva come lavoratore, fondamentale per il mantenimento della famiglia che si andava a creare. L'istruzione dei giovani maschi nel mondo contadino spettava alle madri. Era la madre a "iniziare" il figlio su come scegliersi una moglie, di quale famiglia d'appartenenza dovesse essere e a quale tipo di donna dare la preferenza. Le ragazze belle e grasse (*bèlle, ciòttili ciòttili*) erano molto gettonate, perché c'era la credenza che la pinguedine (*rassija*) fosse sinonimo di salute, che permettesse alla persona di superare brillantemente i periodi di carestia. Evidentemente sarebbero dovuti passare molti decenni, perché l'obesità fosse considerata alla stregua di una patologia seria da non sottovalutare. Una madre saggia, ma anche esigente ed egoista, ci teneva molto a che il figlio si accasasse con una ragazza di suo gradimento. E, dato che nel patriarcato era consuetudine che il primo figlio maschio si sistemasse nella casa dei genitori, dove portava a vivere con sé la moglie, e si stava tutti insieme con la prole che sarebbe venuta costituendo un vero e proprio clan, la cosa non riguardava solo l'avvenire del figlio ma, dato che non vi erano ospizi o case di riposo per anziani a quei tempi, anche la sorte dei genitori, una volta diventati vecchi, senza pensione e non più autosufficienti. Era la madre a farsi carico di questa incombenza, perché il padre, di solito, non aveva né tempo né gli strumenti dialettici per questioni di questo tipo, e, da padre-padrone, assumeva spesso atteggiamenti arroganti e rudezza di modi. Era la madre a mettere in guardia il figlio da ragazze di facili costumi (*Si ti mitt'attuórnu na cacciuédra, 'n ti la spizzichi chjù!*). Per la madre, tra l'altro, era importante acquisire una nuora di buoni costumi, rispettosa, servizievole e dialogante. Possibilmente sottomessa, in modo che non avrebbe reso la vita difficile ai nuovi parenti acquisiti col matrimonio. Contava il divario d'età tra lui e lei, che mediamente doveva aggirarsi sui quattro-sei anni, perché il maschio avesse qualcosa del senso paterno. Se la differenza d'età era maggiore, il maschio, scherzando, diceva: "Mi l'agghju crisciùt'a la man'a la mani!" (Me la sono allevata pian piano!). Naturalmente era compito della madre addestrare anche la figlia, istruendola su come "accolappare" un ragazzo (*nu uaglióne*) e non farselo scappare, e poi sull'arte di essere moglie e come gestire la casa e la prole, tenendo in piedi il rapporto coniugale. Anche a costo di sopportare le angherie, cui il consorte avrebbe potuto sottoporla. Cosa, questa, impensabile ai tempi attuali: in casi del genere si incorre nel reato di ► continua a pagina 9

Potete sostenere la nostra iniziativa culturale secondo diverse modalità, che abbiamo riportato alla pagina 16. Per informazioni, inviate un'email all'indirizzo di posta elettronica info@irpinia.biz o telefonate al numero (0039)333-9121161

SPECIALE - DIALETTO IRPINO - Eventi

Montecalvo Irpino

Corteggiamento e amore nel mondo contadino arcaico
di Angelo Siciliano



A. Siciliano - Serenata - dip. elettr. del 2009.

► da pagina 8

stalking. "La tène ricolàta com'a na rasta di masinicója!" (La tiene ri guardata come una pianta di basilico!) dicevano di qualche madre, che stravedeva per sua figlia e le impediva ogni contatto con gli estranei, perché i pregiudizi dei compaesani non ne compromettessero la reputazione, in vista di un fidanzamento per un matrimonio conveniente. Nel mondo feudale dei secoli passati, vigeva il patriarcato: il maschio tutto dominava e disponeva. Tuttavia, in non pochi nuclei familiari succedeva che, dietro le quinte, era la donna a tirare le fila del comando e a orientare le decisioni del patriarca. È notorio che vi erano contadini che vivevano in campagna (*pi ffóre*), abitando in casolari, casini o masserie, e contadini che vivevano in paese. Costoro, ogni mattina, lasciavano le proprie case e si recavano con l'asino a lavorare nei campi, per rientrare la sera. I primi venivano in paese raramente per delle commissioni, o ai mercati e alle feste. Avevano di solito un comportamento trogloditico, non dissimile da quello dei pastori e boari abituali (*picuràli e gualàni*), e per questo erano considerati individui grossolani (*zacquàli di fóre*). I secondi, invece, vivendo a contatto di borghesi e artigiani, anche per una sorta di imitazione, tenevano un comportamento personale più civile. E questa differenza di cultura tra i contadini si rifletteva, inevitabilmente, anche nel comportamento dei maschi verso le donne. Di solito, due ragazzi che si innamoravano, all'inizio erano fidanzati di nascosto (*facévunu l'amore 'nnascùsi*). Poi, una volta che il ragazzo si presentava in casa dell'innamorata, il fidanzamento era ufficiale. A questo punto, le due famiglie fissavano il giorno in cui combinare le nozze (*si jév'a ccumbinà*). Nel giorno concordato tra le parti, a casa della ragazza, dove oltre ai genitori erano presenti anche zii, nonni e altri parenti, convenivano il fidanzato e i suoi parenti stretti, e si compilava una lista scritta, in cui si elencava ciò che i rispettivi capifamiglia avrebbero consegnato ai due promessi sposi, all'atto del matrimonio. Tra i nobili e i borghesi la lista, che assumeva valore di un vero e proprio contratto, si faceva su carta bollata. Con la lista si concretava, nero su bianco, il "patto di matrimonio" e i parenti convenuti ne erano testimoni. In essa vi erano due elenchi separati e dettagliati. Per la ragazza si elencava, in modo analitico, il mobilio (*li còmmiti di falignàmu*), gli indumenti e lenzuola (*li còmmiti a ottu o a dùdici o a bbinti*), le scarpe (*scarpi fini e scarpi pi ffóre*), le stoviglie (*li rruvàngna*), le bigonze (*li ssécchji*) per il bucato e il barile (*lu varrilu*)

per l'approvvigionamento dell'acqua potabile alle fontane pubbliche o ai pozzi privati. Nelle case non vi era l'acqua corrente, per cui il bagno lo si faceva in una bigoncia o nel semicupio, dopo avere scaldato l'acqua sul fuoco in una caldaia (*caudàru*). Per il maschio, l'elenco poteva contenere, oltre agli indumenti personali, un appezzamento di terra da lavorare, un alloggio autonomo, se non si andava a convivere nella casa paterna, un asino, un maiale vivo o macellato, animali da cortile, indumenti e un certo quantitativo di grano da macinare e in parte da seminare (*ranu pi la mmàcina e ppi la sémmina*). Compilata la lista dei beni (*la rròbba*), si fissava orientativamente l'epoca delle nozze e la famiglia del maschio consegnava alla futura sposa i doni che le aveva portato, vale a dire i gioielli d'oro (*li birlòcchi*): la collana in filigrana d'oro con medaglia (*cannàcca*) o il collier (*lu culliéru*) o la catenina con il cornetto (*lu lacciu cu lu curniciédru*), gli orecchini piccoli (*l'auricchjini*) o gli orecchini grandi (*li sciacquàgli*), una spilla (*na spingula*) e un anello (*n'aniédru*). Concluso il patto di nozze, si consumava un lauto pasto, su un tavolo coperto da una tovaglia nuova (*lu misàle nuóvu*) riccamente imbandito dalla famiglia della ragazza, in onore degli ospiti. Se il maschio era brutto esteticamente, ma ricco (*prubbijitàriju*), poteva aspirare alla mano di una ragazza anche bella ma povera. La roba, come Verga insegna nei suoi romanzi, aveva ed ancora ha un potere e un fascino irresistibile sulla gente. E alimenta anche invidia. Ma è improbabile che faccia nascere all'improvviso, in una ragazza, un sentimento sincero e spontaneo. In paese, un paio di ragazze, costrette dai familiari a convolare a nozze con due "bruttoni" per opportunità economica, all'indomani del matrimonio furono trovate dai familiari ancora vestite di tutto punto. Il matrimonio, quindi, non era stato consumato. Gli sposi si separarono subito e poi, col tempo, crearono da separati delle famiglie irregolari. Non vi erano nel mondo contadino la cultura e i mezzi finanziari per chiedere l'annullamento del matrimonio alla Sacra Rota, come invece facevano i nobili e i borghesi, in casi del genere, o in presunti casi di questo tipo. Dopo aver combinato le nozze, il fidanzato si recava sistematicamente a casa della morosa (*ci jéva 'n casa*), che tuttavia non veniva lasciata mai sola con lui, perché non ne approfittassero per fare sesso. Si diceva che la paglia vicino al fuoco è attaccata dalle fiamme (*"La paglia vucín'a lu ffuócu, ci cùrrunu li bbampi!"*). Vi era sempre un familiare a fare la guardia e a vigilare sui due. E, anche quando i due innamorati si recavano ad una festa in paese, erano accompagnati dalla madre o da una sorella della ragazza, perché andava tutelata l'onorabilità sia della ragazza che della famiglia. Nella malaugurata eventualità della rottura del fidanzamento, soprattutto se la ragazza fosse stata lasciata dal fidanzato, pregiudizi e pettegolezzi ne avrebbero infangato la reputazione, al punto che difficilmente avrebbe trovato un altro buon partito. Nella peggiore delle ipotesi, era creata, nell'ambiente contadino, una canzone pettegola (*na canzóna cacciàta*), che sarebbe stata cantata dalle donne per decenni, durante i lavori nei campi. E questa era una vera iattura, per la ragazza e la sua famiglia. Personalmente, ne ho reperito alcune decine di questi canti. I due fidanzati, normalmente, un anno prima del matrimonio religioso, davano il consenso (*lu cunsèntu*) davanti al sindaco del paese, dal quale ci si recava dopo alcuni mesi di fidanzamento per contrarre il matrimonio civile (*spusà a lu sinnicu*). Secondo la tradizione, però, il vero matrimonio era quello religioso, col velo e l'abito bianco per la sposa (*spusaliziu cu lu vèle e l'àbitu jancu*), che si celebrava in chiesa. Un fidanzamento, rotto dopo il matrimonio civile, creava grossi problemi ai due ex fidanzati, che, in seguito, avrebbero potuto creare solo unioni di fatto con altri partner. Quando delle donne rimanevano vedove, vi erano quelle che si "davano da fare", sessualmente parlando, e quelle che invece indossavano il lutto per anni e anni, e chiudevano il discorso con il sesso dedicandosi esclusivamente al lavoro, alla crescita e all'educazione della prole.

La parola ai lettori

articoli@irpinia.biz

"Irpinia ed Irpini" è un contenitore aperto, la cui progettazione è finalizzata alla valorizzazione delle risorse dell'Irpinia ed alla rivitalizzazione dei legami e delle tradizioni delle genti irpine, ovunque essi si trovino. I lettori possono contribuire alla creazione dei suoi contenuti, inviando un articolo all'indirizzo articoli@irpinia.biz. Possono altresì segnalare disservizi, inciviltà, emergenze urbane e simili. La pubblicazione di tali segnalazioni consentirà di richiamare le Autorità competenti alle loro responsabilità. Operata una inevitabile selezione, Vi faremo leggere quelle più significative, sia di carattere generale, sia anche dedicate a problemi particolari di uno specifico quartiere, rione, frazione. L'attenzione anche per le piccolissime problematiche o realtà non verrà mai a mancare!



Montella

"Francesco d'incanto 2010 - XIII edizione
di Salvatore Carbone

Purtroppo, avevamo appena chiuso il numero precedente, quando ricevemmo la comunicazione relativa a questo evento, di cui pubblichiamo postumamente le informazioni essenziali.

Dal 2 al 4 Ottobre, il Convento di San Francesco a Folloni ha aperto le porte per festeggiare San Francesco, attraverso "Francesco d'Incanto", una manifestazione che esprime insieme arte, musica e spiritualità negli spazi suggestivi di un luogo francescano dove il presente racconta di cose antiche con semplicità. Per tutta la durata della manifestazione è stato possibile vivere gli spazi del convento fondato da San Francesco nel 1222, partecipando a celebrazioni, spettacoli ed eventi. In ogni serata, sono stati allestiti stands gastronomici.

www.irpinia.biz/irpinianostra
il sito dell'Associazione Irpinia Nostra

Comuni dell'Irpinia

Sant'Andrea di Conza

"Colori d'autunno"

a cura della Comunità provvisoria



"Colori d'autunno", non è un evento "targato da qualcuno", né è finanziato con risorse pubbliche. E' autoprodotta in loco con buona volontà degli organizzatori ed autotassazione degli amministratori comunali. A Sant'Andrea di Conza, in Alta Irpinia al confine con la Lucania, circa 3.000 abitanti, c'è un gruppo di amministratori comunali giovanissimi; il sindaco ha meno di 30 anni. Intorno a loro stanno convergendo diverse energie. I ragazzi del posto, le scuole superiori di Calitri, le associazioni culturali dell'Alta Irpinia, la Comunità provvisoria, alcuni giovani sindaci del circondario. Inoltre, fatto considerevole, ci sono ex-amministratori che un tempo si fronteggiavano in opposte fazioni. Si sta verificando non solo una ricucitura sociale e interculturale, ma, fatto nuovo, il dialogo che si mette in moto travalica i confini del singolo paese; mette insieme le forze intellettuali che abitano ancora i piccoli paesi dell'entroterra appenninico. Tante persone e associazioni si sono ritrovate per incontrarsi e discutere a Sant'Andrea di Conza, nella vecchia fornace di laterizi, uno dei pochissimi luoghi di testimonianza del '900 industriale in Irpinia, luogo recuperato negli anni '90 come esempio di archeologia industriale. "Colori d'Autunno" ha preso il via sabato 16 ottobre 2010 ed è in corso di svolgimento. L'obiettivo di questo "esperimento collettivo di rianimazione culturale" è "produrre nuove relazioni" e "nuove idee" per riabitare i piccoli paesi dell'appennino. Sono stati svolti o programmati un convegno di architettura sull'archeologia industriale, una mostra d'arte internazionale dedicata ad artisti armeni, una mostra fotografica sulle fabbriche, un convegno sulle produzioni agricole nell'ambito dell'idea lanciata dalla comunità provvisoria per il Parco rurale dell'Irpinia d'Oriente, escursioni e mostre-mercato con i prodotti del territorio interno. Sono state coinvolte le aziende "sane" che operano e credono nei luoghi dove producono. E ci sono giovani agricoltori che si sono avviati sulle produzioni enogastronomiche di qualità. In ogni appuntamento sono preparate colazioni con i prodotti agricoli del territorio ospite. A Sant'Andrea di Conza, in un ameno luogo di confine tra i paesaggi dell'Alta Irpinia e della Lucania, ci sono stati e ci saranno ancora uno o più appuntamenti mensili. Per i ragazzi universitari un motivo in più per rientrare dalla città e rianimare le piccole comunità con idee nuove. Per amministratori e abitanti un motivo per riaprire il centro storico e gli innumerevoli beni culturali e monumentali; la ex-Fornace sarà il nuovo punto di incontro delle persone che ancora credono in questo territorio. "Da fabbrica di mattoni a fabbrica di idee" a dimostrare che anche nei piccoli paesi è possibile una grande vita nella cultura e nelle relazioni. Come detto all'inizio, le manifestazioni non beneficiano di contributi economici pubblici, si realizzano grazie alla buona volontà del gruppo di organizzatori, all'autotassazione degli amministratori comunali e al contributo di sponsor locali.

I relatori che man mano animano il dibattito a Sant'Andrea hanno messo a disposizione il loro tempo e le loro reti per dare una mano ai piccoli paesi. Con generosità. Perché forse percepiscono che un'inversione di tendenza ad un'ampia problematica di crisi internazionale - non solo economica - può partire anche da un luogo piccolo e marginale. Insomma, a Sant'Andrea si va oltre l'evento culturale finalizzato a sé stesso; organizzazione e produzione avvengono in un gruppo di partecipazione ampio; non solo artisti ma anche amministratori e produttori locali. La speranza del gruppo di sperimentazione è che con la CULTURA, con l'ARTE, con la BELLEZZA, partendo dalla consapevolezza della STORIA e delle RISORSE locali - in primis la TERRA e il TERRITORIO - si possa iniziare ad incontrarsi e a ragionare in modo nuovo, per dare AUTOSOSTENIBILITA' a processi non solo culturali ma anche di produzione economica. Processi autoctoni capaci di creare una rete di nuove consapevolezze. Questi gli appuntamenti finora svolti o da svolgersi:

Sabato 16 ottobre 2010: "Khachik Abrahamyan", mostra di pittura del maestro armeno; presentazione di "Colori d'Autunno"; presentazione del programma mostre e convegni. Incontro dibattito;

Sabato 23 ottobre 2010: "Armeni", mostra internazionale d'arte contemporanea; "Arte - Terra", incontro. Con un videomessaggio del console italiano in Armenia, Antonio Montaldo;

Sabato 30 ottobre 2010: "Fabbriche culturali - Archeologie Industriali e Nuovi Usi, convegno presentazione del libro "Il Cineporto" della Film Commission Torino Piemonte", di Luca Gibello; apertura della mostra "Fabbriche" - fotografie e videoproiezioni. partecipano i ragazzi delle scuole superiori di Calitri, Sant'Angelo d. L., Lioni, Nusco e Caposele e i Sindaci dei 3 comuni di confine provinciale: Sant'Andrea di Conza (AV), Castelnuovo di Conza (SA), Pescopagano (PZ);

Domenica 31 OTTOBRE 2010: "PAESAGGIO CULTURALE tra IRPINIA e LUCANIA" / escursione: Sant'Andrea, Pescopagano, Osservatorio Astron., Muro Lucano, Laviano, Castelnuovo di Conza; escursione paesaggistica - enogastronomica. Con amministratori / associazioni locali e cultori della storia e del paesaggio;

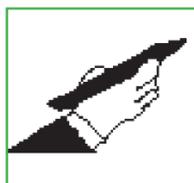
Sabato 27 novembre 2010: "Filiere agricole per il Parco Rurale dell'Irpinia d'Oriente", convegno a cura di Comunità Provvisoria e IrpiniaTurismo. Incontro con i rappresentanti dei parchi rurali e regionali di Campania, Puglia e Basilicata; degustazione dei prodotti del territorio dell'Irpinia d'Oriente; con amministratori, associazioni locali, produttori, artigiani, promotori del turismo rurale;

Sabato 18 - martedì 22 DICEMBRE 2010: "Mercatino altirpino del Natale", appuntamento annuale a cura dei ragazzi di Sant'Andrea di Conza; mostra-mercato con stand enogastronomici, prodotti tipici e artigianato locale, musica, mostre d'arte e animazione; Gennaio 2011 "Slow Food per il Parco Rurale dell'Irpinia d'Oriente", mostra - convegno incontro.

"ARMENI" è patrocinata dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Ministero per l'Attuazione del Programma di Governo; Ambasciata della Repubblica Armena in Italia - Regione Campania; Arte & Progress - Torino.

"COLORI d'AUTUNNO" è patrocinata da Co-

mune di Sant'Andrea di Conza e i Comuni del circondario - Comunità Montana Alta Irpinia - Provincia di Avellino - Slow Food - Gambero Rosso - Legambiente - Ordine Architetti P.P.C. Avellino - Coldiretti - ConfAgricoltura - Cia; con la Partecipazione della Comunità Provvisoria - Cairano 7x - Architettura in Irpinia / incontri itineranti; IrpiniaTurismo www.irpiniaturismo.it



Volete proporre un articolo?
Inviatelo all'indirizzo di posta elettronica

articoli@irpinia.biz



Volete navigare il sito internet dell'Associazione Irpinia Nostra?
Visitate la pagina web

www.irpinia.biz/irpinianostra

Problemi dell'Irpinia - Comuni dell'Irpinia

Lioni

La "vertenza irpina", la questione dei rifiuti e l'emergenza democratica
di Lucio Garofalo

Da tempo esiste oggettivamente un'allarmante vertenza in Irpinia, che si estrinseca in una serie di gravi emergenze di natura ambientale, sociale, economica e politica. Si pensi anzitutto alla cosiddetta "emergenza demografica", cioè al calo inarrestabile della popolazione irpina, provocato non solo dalla drastica diminuzione delle nascite, ma anche dal nuovo fenomeno dell'emigrazione giovanile, di tipo intellettuale. Tali fattori concorrono allo spopolamento crescente dei paesi irpini, tranne pochi casi virtuosi ma isolati, che appaiono in controtendenza grazie al flusso di lavoratori immigrati extracomunitari o provenienti da altre province, soprattutto dall'hinterland napoletano. Si pensi al problema della disoccupazione (il tasso della disoccupazione giovanile in Irpinia ha superato il 50 per cento), della precarietà economica sempre più estesa, di cui nessuno si preoccupa e che nessuno a livello istituzionale è intenzionato ad affrontare. Ma su tutte le questioni spicca la cosiddetta "emergenza sanitaria", che si traduce nell'infesta decisione di sopprimere i presidi ospedalieri di Sant'angelo dei Lombardi e di Bisaccia, che servono un bacino di utenza pari ad almeno cinquantamila abitanti. Queste e altre emergenze irrisolte, come quella scolastica o quella esistenziale (si pensi all'aumento delle tossicodipendenze e dei suicidi giovanili), come la pesante emergenza ambientale, che riesplode in Campania a causa del mancato smaltimento dei rifiuti napoletani (si pensi dunque al problema delle discariche di Savignano Irpino, dell'altopiano del Formicoso ed altri siti della nostra provincia). A questo punto è il caso di soffermarsi a riflettere con lucidità intorno alla cosiddetta "emergenza" dei rifiuti riesplora drammaticamente a Napoli, per smaltire anzitutto le (eco)balle, cioè le menzogne che ci stanno di nuovo propinando senza risparmio. La madre di ogni quesito è la seguente: "Cui prodest?", "A chi giova" la logica emergenziale che ogni tanto riaffiora. A chi conviene provocare uno stato di conflittualità permanente? A chi fa comodo creare una situazione così assurda e caotica la vera emergenza che incombe in Italia è anzitutto quella democratica. Ormai è un dato di un'evidenza assolutamente innegabile: non si può fare a meno di constatare l'assenza di un'autentica forza di opposizione politica e sociale. In un contesto di crescente regressione sul piano nazionale si va delineando una tendenza storica involutiva causata dalla recessione economica internazionale, a sua volta riconducibile alla crisi strutturale e senza precedenti che coinvolge il sistema capitalistico su scala planetaria, i cui effetti più dolorosi si ripercuotono sulle aree più arretrate e depresse del Meridione, in modo particolare sul mondo del lavoro produttivo, a scapito quindi della classe operaia, cioè di quel proletariato composto in modo crescente da lavoratori immigrati, un proletariato sempre più precario e malpagato, escluso dalla sfera del potere politico ed economico. Se non si comincia a combattere in modo serio ed efficace le emergenze che affliggono le nostre comunità e soprattutto le classi lavoratrici, difficilmente si potrà estirpare alla radice il malessere sempre più diffuso che angoscia le giovani generazioni irpine. Sembra che l'ottimismo sia ormai un lusso riservato a pochi privilegiati, nella misura in cui le nuove generazioni, prigioniere dell'inquietudine e dello sconforto, non possono nutrire neanche la speranza verso un avvenire più sereno e soddisfacente, data la totale assenza di prospettive legate ad un lavoro decente e ad una vita degna d'essere vissuta. A causa della cittadinanza negata alle masse subalterne, i nostri giovani sono in gran parte costretti a mendicare favori che sono elargiti attraverso sistemi ereditati dal passato, sia per ottenere un lavoro a tempo determinato, precario e malpagato, privo di ogni diritto e tutela, sia per ricevere un normalissimo certificato, per cui i nostri diritti sono svenduti e sviliti in termini di volgari concessioni in cambio del voto politico a vita. Questa mentalità clientelistica e fatalistica è un malcostume intrinseco alla "normalità" quotidiana, una situazione ritenuta "naturale" in base ad una legge di natura che in realtà non esiste. In effetti le leggi naturali non sono applicabili alla dialettica storica, che è segnata da tendenze e controtendenze sociali sempre mutevoli, che si intrecciano in un rapporto di reciproca interazione, per cui nulla è immutabile nella realtà storica e politica degli uomini, come si evince dalle esperienze rivoluzionarie del passato che hanno abolito i privilegi feudali e lo sfruttamento della servitù della gleba. Condizioni che per secoli gli uomini hanno accettato e riconosciuto come "giuste" e "ineluttabili". Purtroppo, anche in Irpinia la classe operaia conosce percentuali sconcertanti di omicidi bianchi, che denunciano un vero e proprio stitilicidio di cui nessuno osa parlare. In Irpinia i lavoratori salariati sono endemicamente sudditi e ricattabili, in quanto asserviti ai notabili locali, dato che le assunzioni in fabbrica sono ancora decise secondo metodi clientelari. I segnali di una ripresa dell'iniziativa proletaria sono assai deboli, parziali e slegati tra loro; non vi sono attualmente organizzazioni politiche in grado di favorire un'accelerazione dei processi di presa di coscienza e di auto-organizzazione. Il proletariato (non solo quello irpino) non ha ancora acquisito fiducia in se stesso e non ha ancora rinunciato alle vane illusioni propinate dai mass-media e dai partiti borghesi.

"IRPINIA ED IRPINI" La responsabilità legale relativa al contenuto degli articoli e degli annunci pubblicati su "Irpinia ed Irpini" è a carico dei singoli Autori. La riproduzione degli articoli, anche solo parziale, è vietata, salvo che non sia stata rilasciata specifica autorizzazione da parte dell'Associazione Irpinia Nostra. Gli articolisti collaborano a titolo gratuito.

Riportiamo un comunicato giuntoci quando avevamo appena chiuso il numero precedente, ma che riteniamo particolarmente utile, visto il diffuso vandalismo gratuito, nel Capoluogo e nell'Irpinia tutta.

COMUNE di SAN POTITO ULTRA

Provincia di Avellino

Piazza Baroni Amatucci, 18

83050 San Potito Ultra (AV)

Tel. 0825/981005 - Fax 0825/981072

Gli atti di vandalismo sono espressione di inciviltà.

NON FATELI!

Da qualche tempo stiamo registrando continui atti di vandalismo a danno della proprietà pubblica. Nessun luogo e nessuna cosa sono risparmiati dalle ragazzate di qualcuno che ha oscurato il cervello, mentre aziona soltanto qualche muscolo. Si tratta di azioni che qualificano la stupidità di chi li fa, ma costringono il Comune ad impegni umani e monetari non più sopportabili. L'ansia devastatrice denota inciviltà e assenza di senso civile. E' una modalità da bulletti non più sopportabile.

Per questo il Comune ha provveduto ad avvisare le forze di polizia, chiedendo di intensificare gli sforzi di vigilanza e nei prossimi giorni si attueranno negli orari serali e notturni controlli a sorpresa, al fine di sorprendere quei perditempo che pensano con le loro azioni di attirare un po' di attenzione. Questo nel mentre si sta predisponendo un sistema di video sorveglianza nei luoghi più "indiziati" (ad es. il campo retrostante la scuola elementare). Ebbene ci sono riusciti! Con il loro gratuito vandalismo hanno attirato la nostra attenzione e già, anche attraverso le segnalazioni giunte, si stanno individuando i responsabili.

DA ORA TOLLERANZA ZERO!

Chi sarà sorpreso a compiere gesti di tale natura o anche a praticare l'altrettanto disdicevole pratica di dare fastidio agli altri, con schiamazzi e volgarità, sarà innanzitutto punito a norma di legge. Non solo, ma il Comune metterà in pratica un vero e proprio programma di rieducazione sociale che obbligherà non soltanto a pagare i danni, ma anche a prestare manualmente la propria opera per ripristinare il bene danneggiato.

Della serie: "Chi rompe paga e chi scassa acconza"

Sono tutti avvertiti: dai giovani alle loro famiglie, perché la civiltà ed il senso del vivere civile passa innanzitutto attraverso la responsabilità di ciascuno.

San Potito Ultra lì, 26 Agosto 2010

Il Sindaco

Giuseppe Moricola

La Solidarietà del Gatto

*Un passero che aveva il nido in un giardino
Volando da un ramo all'altro per divertimento
Aspettava che sortisse dal buco un vermicino
Per farsene un boccone a piacimento.*

*Un gatto che assisteva a tale situazione
E voleva approfittare del contingente
Propose all'uccello una pia unione
Per far uscire il verme lì dal niente.*

*Disse all'uccello il furbasto gatto:
Aspettami che salgo alla buonora
Io con l'unghia sicuro il verme estratto
E tu così sarai mio debitore.*

*Il passero che conosceva il gatto per destrezza
Rispose alla proposta con cortesia:
Ti ringrazio per l'aiuto e questo apprezzo
ma forse è troppo se ripago con la vita mia.*

Antonio Stiscia, Montecalvo Irpino

www.irpinia.biz/irpinianostra

Il sito web dell'Associazione Irpinia Nostra

Comuni dell'Irpinia

Taurasi

A 150 anni dall'unità d'Italia: tutti contro tutti

di Antonio Panzone

A causa della lunghezza dell'articolo, per ragioni di spazio, abbiamo estratto i passi che abbiamo ritenuto più significativi, in modo da rispecchiare il pensiero dell'Autore.

Quante sono le vittime della nostra storia passata per questa nostra sempre costruenda Italia: bastano le vite dei soldati delle Due Guerre Mondiali o di quelle che muoiono sui cantieri o di quelle che con diversa, assurda logica si vanno immolando oggi, i cui resti arrivano di tanto in tanto dal Medio Oriente, mentre da noi, dobbiamo aggiungere anche calamità naturali – vedi sisma dell'80- che una organizzazione sociale più fattiva, attenta e al passo col Nord avrebbe quanto meno limitato i danni? Mentre una politica italiana dall'Unità ad oggi, sempre molto distratta verso il problemi del Sud, non ci ha mai consentito di registrare dignitosi passi avanti. Quando si parla della Campania si parla di Napoli: Napoli "asso pigliatutto" quando c'è da avere, poi subentra Avellino, che da tempo pensa ai suoi problemi, abbandonando sempre più il ruolo di capoluogo dell'Irpinia. Ai nostri Comuni della provincia rimangono i contributi per allestire una sagra a paese. . . Per la sua realizzazione interviene la Regione, la Provincia, l'Ente per il Turismo, che da una mano prendono e dall'altra si ripigliano con le addizionali sottoforma di servizi, quale appunto in questo caso il contributo per le sagre. La sagra dura tre, massimo 4 giorni per paese e serve a calmare gli autoctoni più ribelli, magari giovani intraprendenti: terminata la sagra, ci si rivede l'anno successivo, mentre i Comuni tornano in letargo. In compenso ,però, si fanno tanti convegni, dove si parla, si parla, si parla. . . senza concludere mai niente. Un'analogia situazione avrà contraddistinto il Regno delle Due Sicilie. Solo che il Nord è stato di poche parole: ha annesso /o colonizzato il Sud e poi si è dato da fare per ". . . fare gli Italiani (del Nord) ?". Il Nord, per chi ci è stato, effettivamente è all'avanguardia per le infrastrutture, come collegamenti, Sanità Scuola, industrie, commercio, al punto che può competere con i Paesi più sviluppati dell'Europa, mentre la palla al piede siamo noi, il Sud, che oggi come ieri, è rimasto arretrato. Del Sud a Bossi vanno bene i soldi, ma il "federalismo"va fatto con la prospettiva che ogni regione italiana si deve gestire come può, come a dire "adesso arrangiatevi !". I nostri problemi? Sono quelli di sempre. A pagare siamo sempre noi anche se per la nostra terra, l'Irpinia, l'acqua è una risorsa, che viene concessa "amore Dei" a cinque milioni di utenti: Irpinia e Benevento a buon diritto, poi vengono Napoli e la Puglia. Viva La democrazia! pardon il Regno sabauda! pardon i Borbone. .! Ma che razza di storia è la nostra!?!? Su una miserabile rete ferroviaria , l'Avellino-Rocchetta, "ramo secco", si torna a dire, si continuano a sfogliare margherite, mentre andava inquadrata in un programma complessivo irpino e integrata alla rete stradale. Circa l'occupazione gli adulti irpini nella cabina elettorale anziché scrivere il

Avellino

Stenotipia: un corso "Amabile"

di Enrico Petruzzo



Presso l'Istituto Tecnico Commerciale "Luigi Amabile" di Avellino, si è svolto, con crescente interesse, un corso gratuito di Stenotipia multimediale. Un progetto nuovo per i giovani studenti orientati nel futuro mondo lavorativo. Una proposta innovativa inserita nel POF. Questa figura professionale è molto ricercata in vari settori, ma pochi conoscono le competenze per poterla adoperare. In questo corso di Stenotipia è stato utilizzato il metodo Melani con la speciale macchina silenziosa: la Stenotype Italia di Firenze. La tastiera, composta da 23 tasti, usata anche dalla RAI per la sottotitolazione dei programmi televisivi alla pag. 777 del televideo, nei Tribunali, ecc. viene appli-

nome del politico illusorio di turno, scrivono non senza tanto rammarrico "emigrazione". I nostri giovani o vivono con il contributo dei genitori e dei vecchi pensionati, oppure se ne devono andare. Le strade vivono situazioni drammatiche in primavera, quando esplose la natura vengono soffocate dalla vegetazione e si corre il rischio di incidenti; in autunno, prolungandosi le piogge per tutto l'inverno, essendo le siepi intasate, l'acqua scorre a fiumi sulla strada, diventando pericolosa per gli autisti. Stiamo parlando di strade provinciali; nelle comunali bisogna stare attenti perché ti puoi trovare oltre a terreni anche alberi distesi sulla strada. Per i nostri problemi alle sollecitazioni dei Sindaci dei nostri Comuni la Regione risponde "picche". Mi domando: perché dobbiamo pagare noi alla regione Campania il debito per la gestione di Bassolino e Bertolaso? Perché, pur adottando la differenziata nel mio comune, dobbiamo pagare con un aumento del 100% la raccolta dei rifiuti? Perché i contributi si spendono a Napoli, mentre le loro ecoballe vengono portate in discariche irpine? Uno strano andazzo è che tanti politici, così come tanti presenti nelle istituzioni, fenomeno ormai che va dal Nord al Sud, hanno tre, quattro, cinque incarichi, per i quali percepiscono rispettivamente un onorario. E dove è possibile trovare i posti per i nostri figli? Questa è l'Unità d'Italia da festeggiare con poco: girando pagina. Quanti politici conosciamo che si preoccupano di monitorare il territorio per conoscerne i problemi? Che senso ha festeggiare l'Unità d'Italia? Possiamo continuare a piangere i nostri Caduti sempre e illuderci che, se non creiamo anche noi comitati di controllo, altri possa pensare di creare prospettive di lavoro ai nostri figli? Continuare a gloriarsi di appartenere all'Impero Romano o di essere eredi di De Sanctis, Nitti, Giustino Fortunato? E' tempo che anche noi pensiamo concretamente a come affrontare e risolvere i problemi delle nostre famiglie, nel rispetto dell'ambiente che ci ospita. Un problema che va diventando sempre più macroscopico per noi Irpini è mettere alla stessa stregua nostra i bisogni del Napoletano. Non è più il tempo di Ulisse e Polifemo o di Davide e Golia. Il Napoletano conta all'incirca 3 milioni di abitanti, noi 440 mila: le loro esigenze sono tantissime, rispetto alle nostre e tutte giuste; ma, noi che possiamo fare? Soccombere? Prima o poi dovremo fare il punto della situazione. Sono tutte problematiche queste che la nostra bella (!? Non si sa ancora per quanto tempo) Irpinia deve porsi. Forse è ora che i politici si diano da fare per coinvolgere gente per riflettere insieme sulle sorti della nostra Terra. Per recuperare il recuperabile e per gestire in sintonia in base a capacità e competenze, dare a tutti la possibilità di condividere e partecipare allo sviluppo. Viva questa Unità d'Italia e onore ai nostri Caduti (De Andrè dice "nel letto della sposa vedova è rimasta la gloria di un altro eroe alla memoria")! La nostra gente non deve essere più cavia di una società assurda, ma deve partecipare per crescere insieme, in una realtà e in un clima diverso, dove i vantaggi/svantaggi siano prerogativa di TUTTI.

cato anche in teleconferenze e invio dei testi on-line. È un metodo di scrittura veloce, interattivo, che permette di parlare e scrivere e subito stampare il discorso in tempo reale. Un corso di competenze e di nuove conoscenze per gli alunni, futuri ragionieri, che hanno seguito questa nuova disciplina nell'auditorium "Minniti" dello storico Istituto avellinese. La novità scolastica è stata validamente sostenuta dalla Dirigente Scolastica Nicolina Silvana Agnes e dagli Organi Collegiali. Un POF moderno, che riflette le esigenze del nuovo sapere viste le indicazioni sollecitate dal fabbisogno locale. Ad Avellino la Stenotipia viene adoperata al Tribunale e al Consiglio Provinciale ma con operatori di altre città. L'Istituto Amabile si presenta con una veste attuale, una scuola per lo sviluppo, quindi, orientata a rispondere razionalmente al mercato territoriale. L'Istituto si è avvalsa della collaborazione di una esperta nel settore, Elvira Crosta. Il referente del corso, Prof. Enrico Petruzzo, ordinario-socio dell'Accademia Italiana della multimedialità della scrittura "G. Aliprandi" di Firenze, dichiara: "La Stenotipia coniuga un alto valore formativo, come linguistica applicata alla multimedialità di scrittura che contribuisce al corretto uso della lingua ed all'approfondimento dei linguaggi e strategie in generale, alla capacità di corrispondere alle esigenze di speranza di lavoro per i giovani. Un corso di base, quindi, di professionalità in fieri cui attingere per soddisfare le richieste emergenti di una società in continua evoluzione." La Dirigente Agnes si è complimentata della fattiva partecipazione degli alunni, provenienti dalle prime alle quinte classi, per la serietà ed entusiasmo dimostrato durante il corso. Alla fine del corso, con una suggestiva cerimonia di premiazione, alla presenza anche dei familiari, si è svolta la consegna degli attestati.

Dilatazioni

*Il tempo dilata le immagini
la sera vorrei cancellarle tutte
ci provo
ma fioriscono come coriandoli
e non sono colorate
purtroppo.*

Sabina Porfido, San Potito Ultra

Recensioni - Comuni dell'Irpinia - Resto del mondo



RECENSIONI

Titolo: Ailin e il segreto della foresta
Autore: Irene Altea De Vincenzo
Editore: Il Papavero
Data di Pubblicazione: 2010
Reparto: Libri per ragazzi
Euro 6,00



Ailin, 11 anni, parte per la foresta amazzonica per perfezionare il Tai Chi Chuan, suprema arte del combattimento basata sul concetto taoista di Yin e Yang, l'eterna alleanza degli opposti. Contatti mentali, metamorfosi, antichi riti, misteri, segreti e strani sogni da interpretare. L'avvincente avventura tiene col fiato sospeso grandi e piccini, ricca di colpi di scena lascia trasparire una cultura che travalica i confini europei.

Irene Altea De Vincenzo nasce sotto il segno della Bilancia a Capriglia Irpina (AV) il 19 ottobre 1997 e frequenta la scuola secondaria di primo grado "Francesco Solimena" di Avellino.

Ha sempre avuto una forte passione per i libri e a soli undici anni scrive la trama del suo primo componimento narrativo che porterà a termine l'anno successivo.

Dalla proprietà di linguaggio, dai riferimenti a importanti libri per ragazzi, probabilmente attinti dalla ricca biblioteca di casa, e dalle numerose e minuziose nozioni tratte dalle discipline orientali, lette più volte nei libri esposti nell'erboristeria di famiglia, si evince una cultura che travalica la staticità e il formalismo scolastico.

Irene viaggia molto, grazie ai genitori e alla nonna materna Lidia che mantiene vivo in sé uno spirito da ragazzina vispa e curiosa e trasmette alla nipote l'amore per la conoscenza intesa in ogni sua più piccola sfaccettatura.

Nonostante la giovane età, Irene ha potuto vedere dall'alto la foresta amazzonica disboscata mentre era in volo verso Quito e ha voluto scrivere questo libro per aiutarci a riflettere e per fare apprezzare e rispettare il "polmone del mondo".

Per ulteriori informazioni:
Edizioni il Papavero 338.7780160
<http://blog.libero.it/EdizioniPapavero/comments.php?msgid=9396084&id=293616#comments>

(a cura di Donatella De Bartolomeis)

Bisaccia

150 anni dell'unità d'Italia: Garibaldi a Bisaccia!
di Savino D'Ambrà



Il Signor Savino, che si definisce un "Irpino acquisito made in Bisaccia", segue con attenzione tutto ciò che riguarda la nostra

Caracas (Venezuela)

"Penso alla vita"
di Pietro Pinto



Reportiamo la poesia inviataci dal Venezuela da un emigrato di origini Conzane e Pescopaganesi. Non abbiamo operato delle "rilevanti" correzioni, per mostrare come i nostri emigranti, privi del contatto giornaliero con la lingua-madre, la vadano "perdendo".

*Come una cosa infinita, e guardo avanti
il passato è lontano ma torna
sulle dite,
di una mano che stringe un sospiro del vento
non può trattenerlo.
Lo lascia andare e scompare.*

Associazione
Irpinia Nostra

www.irpinia.biz/irpiniannostra
info@irpinia.biz
articoli@irpinia.biz
inserzioni@irpinia.biz

Per partecipare a questa iniziativa indipendente che sta riscuotendo favorevoli consensi:

1. segnalate questa rivista ai vostri amici ed alle persone che sapete avere a cuore le sorti dell'Irpinia e degli Irpini;
2. scrivete articoli che riguardino l'Irpinia, le sue tradizioni, la sua storia, i suoi prodotti tipici, il dialetto o i suoi Comuni;
3. segnalate eventi e manifestazioni;
4. segnalate attività tradizionali o innovative che svolgete;
5. informateci in merito a personaggi, vicende, storie personali o di comunità irpine, in Irpinia o fuori dell'Irpinia;
6. scrivete agli indirizzi che appaiono nel riquadro a sinistra. Siamo presenti anche su facebook. Inserite "Associazione Irpinia Nostra" nel riquadro di ricerca di facebook (o di Google) e raggiungerete la nostra pagina: cliccate su "Diventa fan"!

storia, antica e recente. Risentito del fatto che nel nostro archivio che aveva visionato, nulla o quasi fosse menzionato su Bisaccia, ci aveva scritto, "Come mai? Eppure e' in Irpinia!". Gli abbiamo risposto indicandogli i nostri siti web dove trovare abbondanti informazioni su Bisaccia e sull'Irpinia tutta. Se ne è compiaciuto e ne approfittato per farci (e farvi) sapere una interessante informazione storica: egli acquistò circa tre anni fa da alcuni eredi, una parte (ritiene la più bella) del nobile Palazzo storico della famiglia Cafazzo-Orlando. A seguito di varie ricerche e risistemazione del Palazzo (dovute a incuria e abbandono), si è ritrovato a ripercorrere in occasione del 150 anniversario dell'unità d'Italia, una parte della storia patria garibaldina. Ci ha inviato la fotografia che vedete, in cui è ritratto Garibaldi (nella sua attuale camera da letto), ferito come tutti sanno ad una gamba, ospite del suo bisnonno, che in qualità di medico, si apprestava a curarne le ferite. Il Signor Savino suppone che Garibaldi fu invitato a fermarsi a Bisaccia da un suo ufficiale originario di Sant'Angelo dei Lombardi, di nome Argentino Achille, ingegnere residente a Salerno e direttore di una succursale del banco di Napoli, grande amico del Cafazzo. Molto interessante, la storia italiana ha così acquisito un altro importante dettaglio riguardante la nostra Bisaccia!

Aumento delle tariffe previsto per il 2011. Perché?

Dai giornali e dalla televisione sentiamo che per il 2011 sono previsti rincari più o meno sostanziosi di quasi tutte le tariffe di servizi pubblici e forniture domestiche. Ma perché devono aumentare? E' inutile che i nostri pseudo-saccenti e pseudo-onniscienti "politici" tentino di propinarci le più arzigogolate giustificazioni al riguardo. Per me la motivazione vera ed unica è: "perché la politica costa troppo e sempre di più". Innanzitutto i principali Enti istituzionali: Presidenza della Repubblica e del Consiglio, Senato, Camera e poi tutti gli altri Enti Pubblici, per le categorie di spesa relative alle "remunerazioni e benefit (vantaggi e benefici vari)" fagocitano una montagna di risorse finanziarie rastrellate nelle tasche dei contribuenti onesti, perché quelli disonesti se ne "impipano" degli aumenti tariffari, come pure i nostri cari governanti. Questi forse, no, anzi, hanno il problema di come spendere i loro pregiati emolumenti. Il nostro "invidiato, osannato, super-economista" Tremonti ha mai fatto il confronto - tenendo conto ovviamente delle avvenute svalutazioni monetarie - tra il costo della politica d'oggi e quella degli anni '60? Ha mai confrontato il costo della politica italiana con quella degli altri Paesi europei? In Italia vi è stato un continuo, progressivo aumento di spesa sino a raggiungere "la vergogna odierna". Questo è il problema!!! Finché non ci saranno persone che, vogliosamente, con generosità e amore verso il prossimo e con spirito di abnegazione, riescano a costituire un partito che proponga all'elettorato alcune, chiare, univoche regole di base per tutti i politici a cominciare dai parlamentari, staremo sempre peggio e ci saranno sempre ricchi più ricchi e poveri più poveri. Occorrerebbe azzerare tutti i loro privilegi, ricondurre questi "semidei" a camminare con i piedi per terra in modo da renderli partecipi alla vita reale degli altri esseri umani perché, con le loro retribuzioni, essi vivono in un mondo diverso. Facendo anche solo qualche piccolo sacrificio capirebbero cosa significa "agire secondo il buon senso del padre di famiglia". Capirebbero anche il significato di giustizia, equità, comprensione, preoccupazione. Basterebbero poche persone di buona volontà e di spiccata capacità e correttezza (e ce ne sono in Italia) che predispongano un tale programma di base e poi lancino l'appello di aggregazione a tutte le persone che condividono questi principi. Cordiali saluti con l'augurio che il 2011 sia l'inizio di tantissimi anni felici per tutti.

Martino Pirone
Arcisate, 1 gennaio 2011

Castel Baronia

Per la storia della Baronia e di Castel Baronia, Umberto Primavera, Siena 2010

di Franca Molinaro

Nell'aprire il file speditoci da Franca Molinaro, la lunghezza del testo, a prima vista, lasciava perplessi; immediata la domanda: i lettori avranno la pazienza di leggere il tutto, oppure al primo capoverso, passeranno ad altro? Nessun dubbio! Leggeranno tutto l'articolo, interessantissimo, non solo per il popolo della "Baronia", ma per tutti gli Irpini!

Umberto Primavera è nato a Castel Baronia da Giovanni ed Orsola Mirabella, il 12/3/1937.

A dodici anni entrò in convento tra i Francescani minori di Ravello dove prese il nome di Paolo. Completò gli studi nella Facoltà Teologica di S. Bonaventura di Roma. Il 17 febbraio del 1963 fu ordinato sacerdote. Continuò a studiare per conseguire la laurea in Lettere e Filosofia, ma abbandonò quando gli mancavano appena due esami, per dedicarsi totalmente all'attività di sacerdote. Dal '72 al '94 è stato sacerdote nella Parrocchia del S.S. Corpo di Cristo in Nocera Inferiore. Oggi vive nella comunità di San Francesco in Siena dove accoglie i gruppi-pellegrini al Miracolo Eucaristico, collabora come redattore alla pubblicazione della rivista del Santuario il "Tesoro Eucaristico". Ha pubblicato di storia nel 2004, con una ricerca sul casato dei Primavera, "I Primavera di Castel Baronia", nel 2005, ha pubblicato "Il restauro dei libri Parrocchiali di Santa Maria delle Fratte e di S. Euplio di Castel Baronia", nel 2007, ha pubblicato "Per la storia di Castel Baronia". Oggi, dopo tre anni, torna al paese natio con una più vasta ricerca incentrata sulla diocesi di Vico pubblicata in un testo dal titolo "Per la storia della Baronia e di Castel Baronia".

Sin dal primo colloquio con l'autore si avverte una forza d'animo straordinaria, un impeto di positività tutto incentrato sull'amore, sulla ricerca e sulla francescana condivisione di gioia, affetti, conoscenza. Si apprende che il suo operato scaturisce dal bisogno di conoscenza e dalla necessità di mettere a disposizione di tutti le sue scoperte. La bella voce calda, amorevole, comunica semplicità, come è propria dell'Ordine, ma anche saggezza e attenzione per le piccole cose del creato, per l'opera feconda dell'uomo, per le sue umane debolezze. Il suo operato è una laude, un cantico per ringraziare gli artefici della sua presenza sulla terra e in particolare in Castel Baronia. - Ho voluto fare qualcosa per chi mi ha regalato la vita, per chi mi ha preceduto mi confida, e che dono più grande può fare alla sua Terra se non un riscatto dall'oblio cui ogni cosa non affidata allo scritto è destinata? Padre Paolo, apparentemente "topo d'archivio", porta alla luce documenti riposti in qualche polveroso scaffale dell'Archivio Segreto del Vaticano, luogo al quale è difficile accedere, ma anche noioso, per cui frequentato solo da pochi intenditori. Fu un caso, o volere divino, che lo studioso, cercando altro materiale, per il libro precedente, ebbe modo di visionare due enormi cartelle con manoscritti risalenti al 1592. Le cartelle portavano l'intestazione di: "La Chiesa di Vico (Trevico)" e "Visite ad limina (al 1592-1818)". Chiaramente, i manoscritti erano in latino e non sempre con grafie chiare, per cui è stato un lavoro immane decifrare, tradurre e valutare quanto contenevano di utile per ricostruire la storia della diocesi. Bisogna definire un colpo di fortuna l'aver recuperato tali documenti o, ripeto, bontà divina, perché, il più delle volte, i documenti conservati negli archivi vescovili finivano nelle cucine per accendere il fuoco, come nota un vescovo stesso. In questo modo i Castellesi ed altri abitanti della Baronia hanno potuto recuperare una loro memoria storica con la scientificità propria dei documenti originali.

"La diocesi di Vico era formata dai centri abitati della Baronia di allora e cioè Trevico, sede, Flumeri, Castelbaronia, Carife, con diversi altri agglomerati di cui i più importanti diventeranno San Sossio, San Nicola, Zungoli e Vallesaccarda. La Baronia diventa diocesi nonostante che nella zona a pochi chilometri e già da secoli, esistevano le diocesi di Frigento e di Ariano".

Per ben 858 anni costituì una diocesi operosa retta da eccellenti vescovi con risultati spirituali ed organizzativi ammirevoli. Questa deduzione è stata possibile all'Autore grazie alla traduzione, appunto, delle relazioni ad limina che i vescovi avevano l'obbligo di compilare ogni tre anni e di consegnare al governo centrale, in Roma con una visita di persona, una sorta di pellegrinaggio di preghiera e di affari di stato. Naturalmente anche i vescovi erano umani, con i loro pregi e difetti, pertanto, all'Autore è toccato il compito di interpretare, alla luce del momento storico, le relazioni scritte e gli stati d'animo o il carattere dello scrivente. Questo particolare arricchisce il testo e lo rende fruibile ad un maggior numero di lettori. Il testo ha inizio con una fotocopia di un documento autentico, scritto in latino, a mano, prodotto in Perugia il 4 ottobre del 1252, recante il timbro dell'Archivio Segreto Vaticano, a questo segue la traduzione in caratteri correnti. Ogni documento è riportato integralmente e con traduzione alla quale seguono le considerazioni personali dell'autore, sono quest'ultime che aiutano anche il lettore più disarmato ad avere un quadro storico del periodo trattato. Sono inoltre riportati i nomi dei vescovi, dal primo rintracciabile nel 964 certo Benedetto, con un vuoto dovuto a mancanza di documenti fino al 1135, fino all'ultimo, Agostino Gregorio Golini morto nel 1813. Cinque anni dopo la sua scomparsa la diocesi di Vico fu accorpata a quella di Lacedonia. Nelle schede riguardanti i vescovi sono contenute numerose notizie che ne illustrano l'operato, le donazioni, la giurisdizione, l'arrivo dei frati francescani riformati nel

1620, la donazione della reliquia di Sant'Euplio da parte del vescovo Pascasio, i contrasti con i notabili e con il popolo. Sono deducibili inoltre gli immani danni causati dai due terremoti del 1654 e del 1702, allora fu spazzato via il villaggio di Acquara e il Villaggio con la parrocchia, trasferiti poi alle Taverne. La Baronia, posta a cospetto del Vulture e del Vesuvio, ha più volte subito l'ira di Gea che scuotendo i fianchi argillosi ha disseminato distruzione e morte nelle già misere contrade, eppure, testardi, i suoi abitanti hanno ricominciato ogni volta con spirito di montanari infaticabili, ricomponendo i piccoli clasti di arenaria o le belle pietre di calcare bianco. Le piccole contrade hanno superato guerre, ire della terra, carestie, peste, incuria amministrativa; fin dalla preistoria che lasciò testimonianza a Isca del Pero, Serra di Marco, l'Addolorata, Piano la Sala. Vittime sacrificali, gli Irpini hanno pagato e continuano a pagare prezzi altissimi sulla propria pelle e sul territorio, eppure qualcosa li ha sempre sorretti, qualcosa li ha accompagnati attraverso i millenni: una fede povera, a volte ignorante, altre volte superstiziosa, una fede umana circoscritta nei suoi limiti eppure perpetrante. Lo studio di Padre Paolo mette in evidenza proprio questo aspetto della gente del Sud, la fede in un Dio misericordioso proposto a volte da uomini santi altre da ladri opportunisti. Dalle relazioni dei vescovi emerge un grado di analfabetismo schiacciante, una mancanza di igiene, lavavano il corpo alla nascita, prima del matrimonio e prima della sepoltura, difatti, aggiungo che, per questo usavano appendere in casa e agli abiti mazzetti di erbe profumate e scacciavano le pulci con la comunissima Pulicaria disenterica, comunissima nelle nostre contrade.

Emergono i contrasti spesso forti tra qualche vescovo, è il caso di Leopardi, e i suoi concittadini, egli ritrae i Castellesi come gente della peggior specie, attaccati al denaro, irosi, violenti, bestemmiatori e poco timorati di Dio, non maggiore delicatezza esprime nei riguardi del basso clero e dei suoi costumi inveendo contro Tizio e contro Caio. Per fortuna è il solo vescovo ad esprimersi in tal modo e, seguendo l'interpretazione oculata dell'autore, si intuisce che probabilmente anche il Leopardi non avesse proprio tutte le carte in regola nel senso che peccasse di superbia e scarsa carità cristiana. Non è un caso che gli esponenti del basso clero più ben accetti, in qualsiasi parte del mondo, siano i seguaci di San Francesco; il pensiero religioso e politico di tale ordine permette l'immediata comprensione del prossimo e immette nelle direttive dettate da Cristo: Non sono i sani ad aver bisogno del medico...

I Francescani, quelli di Castello, in questo caso, sono i più vicini al popolo, ai bisognosi, più consapevoli della miseria. Dove impera la miseria non c'è spazio per il pensiero, la riflessione, la meditazione, l'istinto bestiale della sopravvivenza, istinto archetipo grazie al quale l'umanità permette l'immortalità dei suoi geni, prevarica sulla saggezza. La pancia piena permette il poetare ed il filosofare, il lodare il Creatore per i beni ricevuti, diversamente, la pancia vuota, la sofferenza per malattie e precarietà varie accende lo sdegno, l'insofferenza, la rivolta; non è un caso se le rivoluzioni nascono dalla miseria. In queste condizioni, probabilmente, non serve una predica in un linguaggio sconosciuto, né una preghiera storpiata, senza senso, ma ben più valida è la collaborazione, il soccorso, la preghiera comune, l'opera di carità, la cura delle malattie, l'insegnamento che i Francescani sanno dare gratuitamente. Il vescovo Leopardi riferisce di aver usato anche il bastone per correggere i difetti di qualche Castellese del basso clero, di aver chiamato dotti oratori per insegnare la teologia e il latino ai poveri preti di campagna, e con falsa modestia asserisce di lavare i piedi, per la ricorrenza pasquale, ai più rozzi. Solleva i sacerdoti dagli impegni agricoli, utili magari per il loro sostentamento, considerato che erano tenuti a lavorare senza stipendio. Riferisce inoltre che i monaci vanno a caccia con fucile e giocano a dadi.

Dopo Leonardi arriva nella diocesi di Vico un nuovo vescovo, Bernardo Onorato Buonocore isolano di Ischia. Alla sua morte, il padre guardiano del convento di Santo Spirito, eresse un ricco monumento ancora oggi in ottimo stato. Le relazioni del secondo dimostrano la mala fede del primo, Buonocore era un uomo che amava il territorio affidatogli dalla Santa Sede, lo percorreva personalmente in tutti i luoghi a differenza di altri che passeggiavano nelle vigne della mensa vescovile. Era così patrono del territorio della sua diocesi che, riferisce l'Autore, la conosceva come le sue tasche. Egli si adoperava personalmente per il bene della comunità incontrandola in prima persona. Definiva "giardino" la sede vescovile situata al centro della diocesi e la fece abbellire con affreschi. Il secolo dei lumi, dunque, portò col santo vescovo, finalmente pace tra i Castellesi e il loro capo spirituale, ma non solo, quando in un paese regna la pace, prosperano le attività e le condizioni generali migliorano. Brevi cenni storici sui secoli successivi concludono il testo.

Una ulteriore ricchezza è data dalle notizie riguardanti l'organizzazione ecclesiastica, quanti hanno poca conoscenza circa questo argomento potranno qui apprendere le nozioni fondamentali. Un lavoro dotto, dunque, ma semplice e sincero quale è lo spirito e l'animo dei Francescani. A Padre Paolo l'augurio affinché tutta "Sorella Baronia" sappia apprezzare il lavoro compiuto, apprezzamento e stima già concessa all'autore dai concittadini e dall'Amministrazione Comunale di Castel Baronia.

Storia dell'Irpinia

Lacedonia

A Lacedonia non si viveva solo di aria (IV parte)

di Michele Bortone

Nonostante tutto quell'accaduto e senza mettere in conto cosa sarebbe successo, il governatore, con l'aiuto delle contro moratorie, riesce a racimolare buona parte del denaro arrivato da Napoli per la semina, poté annunciare al principe di aver portato quasi in porto l'esazione delle rendite e di aver introitato 40.000 ducati. Tutto questo aveva subito un costo grave: la semina fu ridotta drasticamente. Nel principato le terre feudali a coltura diminuirono di ben 2.700 tomoli, rispetto all'anno precedente. Un tonfo così evidente lasciava perplessi un pò tutti. A chi addossare le responsabilità? Cominciava così ad evidenziarsi una sorta di sciopero non dichiarato. Le conseguenze la mostrò bene il raccolto del 1591: la produzione cadde a picco dovunque, nonostante la decisione e la messa a coltura di 400 carri di terre doganali, che riuscirono a ingolosire i massari e si andò incontro ad un altro anno di miseria con prezzi e quote mai raggiunte. Piovvero senza dubbio prammatiche e condizioni: in Puglia fu vietata qualsiasi vendita, in Basilicata ai venditori fu fatto obbligo di rilasciare dichiarazioni scritte ai (vaticoli) ai quali vendevano grano, con l'intenzione di tagliar fuori dalla speculazione gli ecclesiastici. Con la prammatica il prezzo del grano fu fissato a 15 carlini il tomolo, a 6 quello dell'orzo. Ma per far venire fuori il grano non (rilevato) dai produttori e dagli incettatori ne furono promessi 25 a tomolo. Supponiamo che queste furbizie e certi comportamenti indussero a liberalizzare il mercato di Napoli, e furono liberalizzati i mercati di Salerno, Avellino e Grottaminarda. Caduta a picco l'economia, liberalizzati alcuni mercati del grano, si dettarono nuove condizioni e nuove leggi, per cui, le regole si dettarono da sole. Nei feudi Doria, da varie consultazioni fra principe e governatore si giunse in condizione di dar grano ai vassalli per la semina, ma soltanto a chi lo poteva pagare all'alto prezzo di 20 carlini al tomolo per il grano e 10 per l'orzo a Forenza, 21 carlini per il grano a Lagopesole. A Candela benché fossero decisi a pagarlo al prezzo della prammatica, alle rimostranze del governatore, i vassalli rinunciarono alla protezione del commissario regio e offrirono 20 carlini. Era una continua alta lena ed i prezzi salivano alle stelle, per fornire le proprie annone le università dei feudi pagarono il grano feudale da 26 fino a 30 carlini il tomolo. In tale situazione di mercato, emergeva il fenomeno dell'abbandono dell'attività produttiva. Per cui lo stesso governatore intervenne più volte sull'argomento e nell'agosto del '91 lo definì con questi dettagli: "Quando sono venuto in regno - scrisse - una massaria aveva dieci massari, et una difesa dieci attittatori, et hora un massaro ha dieci masserie; e si di vantaggio la Corte Regia darà li quatroni delle terre salde delle pecore questo anno a coltura si dice per cosa certa che fara, tutti li massari si ritireranno ad esse, e lasseranno le masserie ordinarie." Ed effettivamente quando nel gennaio 1592, per scongiurare il peggio e per vincere la concorrenza baronale, il governo decise di immettere nella produzione mille carri di terre salde. A Candela si verificò un movimento di massa, quasi uno sciopero annunciato, per cui tutti i coloni decisero di abbandonare la coltura delle terre feudali. Un fenomeno originato dal fatto che le terre salde, essendo redditizie e potevano costituire il mezzo estremo per tirarsi fuori dalle difficoltà, era senz'altro un atto di rivolta collettiva contro il potere feudale e il suo forte fiscalismo. Un progetto studiato nei minimi particolari dal governatore, che mediante l'efficace arma della giurisdizione, ricattò i coloni minacciando la confisca delle terre feudali che avrebbe consegnato ad altri. Con il consenso della Sommaria cominciò a vietare l'uso delle mezzane dell'università a quanti coltivavano terre della Dogana, facendo rientrare subito la ragione della rivolta, dimostrando ancora una volta che all'interno del feudo, potere economico e potere giurisdizionale fossero reciprocamente funzionali. L'esperienza vissuta ed i mali che affliggevano quelle terre, non trasse alcun vantaggio tra i contadini, tuttavia teatro delle tragedie era sempre Candela, quando in primavera i lavori nei campi restarono fermi, per la mancanza di cibo da dare ai salariati. E dove era il raccolto nelle aie si ritrovarono presidiate dai commissari e governatori. Con il solito tira e molla, la vinsero i coltivatori con un rifiuto totale ad accettare i denari, anche se gli stessi avevano la garanzia della città di Napoli. La musica era sempre la stessa anche nel 1595, quando coloni e fittavoli arrivarono a rifiutare il denaro e perfino il grano offerto "alla voce", perché ai tempi del raccolto accanto ai guardiani dell'annona napoletana sulle aie bivaccavano le guardie feudali. Tra fine '500 e inizio 1603, il governatore fece sapere d'aver speso 2.879 ducati per dar buoi a coloni di Candela e Lacedonia e 1.217 per darne a quelli di Lagopesole e Forenza. Si trattò degli unici interventi davvero consistenti in tal senso. L'azienda feudale concedeva grano a "rinnovare" tutte le volte che temeva che il prodotto conservato corresse pericolo di guastarsi. Quindi dava grano vecchio per riceverne del nuovo. Un'ennesima carestia quella del 1606, peggiorò la situazione nei feudi dei Doria. Alla congiuntura climatica negativa, non ancora del tutto risolta, si sovrappose il blocco totale del mercato, con una improvvisa caduta dei prezzi. Nell'autunno di quell'anno le comunità contadine, i massari, seminarono più di quanto avrebbero potuto, pagando il seme

da 25 a 30 carlini a tomolo, proprio per scongiurare un'altra carestia. A nulla servirono i sacrifici e le prevenzioni adottate, era stata una semina fatta esponendosi alla sottoalimentazione. Per cui, il lungo inverno che sopravvenne, fu tempo di fame e malattie. Nella sola Melfi, 1.680 famiglie, due terzi della popolazione, vennero iscritti nel libro delle elemosine e, come sen non bastasse, la cittadina dovette sostenere anche quattro compagnie di soldati spagnoli. La solita farsa o sceneggiata era sempre in agguato, il raccolto arrivò precoce e buono. I produttori si affannarono a cercar mercanti, ma stavolta i prezzi crollarono di colpo, causa di una eccessiva abbondanza dei raccolti. Ed ancora una volta coloni e massari si trovarono impreparati, anche se in quei tempi così marcati dalla carestia, fu la prima volta che le campagne subirono un contraccolpo. I produttori avevano seminato e mangiato grano pagato a 25 e a 30 carlini e non trovarono che a vendere piccolissime partite a 13 e a 14 carlini il tomolo. Lo stesso fenomeno si ripropose nel 1608, poiché in luglio giunse una prammatica a proibire ogni vendita di frumento non destinato al fabbisogno alimentare dell'acquirente. Il mercato rimase congelato per un anno intero. E la prammatica valse quasi una moratoria, poiché non consentiva ai creditori di esigere grano dai loro debitori. Ma poi il modo per aggirare la prammatica fu trovato, fu ammesso che i creditori potessero esigere grano per via giudiziaria. Vi fu un terremoto, oltre ai danni anche la beffa. Se ne avvantaggiarono immediatamente i baroni, che poterono istruire i processi nei loro tribunali. Così l'azienda di Melfi, celebrò i processi e si aggiudicò a 9 carlini il grano dei debitori di Melfi, Lacedonia e Candela, a 8 e a 6 carlini quello dei debitori di Forenza e Lagopesole. La protesta dei massari fu grande, ma non poterono fare nulla, tranne che prendere mira e massacrare di botte nella notte diverse persone legate all'amministrazione feudale. Nel 1609, i prezzi ritornarono sui valori anteriori al 1585, 6,7,8 al massimo 10 carlini al tomolo. Ma ormai, neppure le terre salde richiamavano i massari. Nel 1611, il duca di Vietri, divenuto Commissario della Dogana, tentò di invogliare i massari nelle terre salde, riducendo il canone a 50 ducati a carro con l'interesse dell'8%, ma trovò pochi concorrenti. Tentarono lo stesso giochetto nel 1615 con poco successo, le autorità pensarono addirittura a voler concedere "tratte" per l'esportazione di un terzo del prodotto a quanti avessero coltivato terre doganali, ma fu tutto inutile. Le fregature furono tante che si pensò ad un detto: "Mai più, mai più, mi hai truffato fino adesso, ma non me lo fai più!". E pare che certe tendenze e dure proteste dessero i loro frutti. Per cui, la stessa azienda Doria, dovette sperimentare sulla propria pelle diverse vicende, diversi grani provenienti dagli affitti e dai terraggi ed in parte sequestrato ai debitori, si ammassò nei magazzini feudali senza poter essere venduto. (Come recita un proverbio: "Chi di spada ferisce, di spada perisce!".) Lo constatiamo nel 1612, quando tutto è compromesso e va in declino ogni cosa, ogni progetto, per cui Giovanna Colonna, vedova del principe di Melfi, chiese ripetutamente al viceré conte Lemos, di consentirle l'esportazione di almeno 30.000 tomoli di grano, ma si sentì rispondere che il raccolto non era stato tanto fertile e che una manovra del genere non poteva essere concessa. Fino al 1615 e parte del 1616, la principessa di Melfi domandò tratte in cambio della rendita di protonorato del regno che aspettava ai Doria e che lo Stato da diversi anni non riusciva a pagare. Quando finalmente la ottenne e cercò di piazzare il grano sul mercato di Venezia e di Genova, dovette constatare che la produzione di Melfi non poteva più competere con il grano disponibile sui mercati. La crisi era più presente e il cerchio andava sempre di più a chiudersi da ogni parte sull'economia dei feudi Doria. Nel 1618, ben 39 Melfitani vennero precezzati dal governatore ed obbligati a sottoscrivere l'affitto. Se confrontiamo il senso di G. B. Lucatelli, e le azioni del governatore Massa, possiamo dedurre quanto accaduto e successo in trent'anni. Produrre grano non era più conveniente, ma sempre più rischioso. Prima che fosse passato un secolo, il ciclo della cerealicoltura melfitana era bello che finito. Leonessa tolta alla pastorizia all'inizio degli anni Quaranta del Cinquecento, concessa all'agricoltura ritornava alla pastorizia. E la riconversione della rendita era imposta dagli stessi massari che la crisi aveva immiseriti. Lo stesso destino non risparmiò le masserie di Candela, che dal 1628 in poi rimasero affittate per circa un trentennio col canone di 1548 tomoli di grano l'anno e furono gestite da una "società di campo" fatta da uomini strettamente legati all'amministrazione feudale, in cui i principi di Melfi accettarono di avere una quota di partecipazione. La crisi e le cattive stagioni, imponevano scelte che tenessero conto della situazione reale: per cui l'amministrazione feudale dovette consentire ai coloni di vivere e produrre quasi in una situazione debitoria permanente. L'idea era: che fosse meglio avere un vassallo indebitato, che averne uno morto senza debiti. L'indebitamento li aveva travolti in ogni senso, perdettero le aziende e poi anche i titoli di credito che negli anni buoni erano riusciti ad acquistare. Titoli di credito che finirono nelle mani dei feudatari e nelle mani dei speculatori stranieri stabiliti nel regno.

www.irpinia.biz/irpinianostra - sito web dell'Associazione Irpinia Nostra (siamo anche su facebook)

info@irpinia.biz - e-mail per informazioni generali

articoli@irpinia.biz - e-mail per gli articoli da proporre

Regalate la rivista ai vostri amici e conoscenti!

Regalate un abbonamento gratuito alla rivista "Irpinia ed Irpini" a parenti, amici, conoscenti ed ogni altra persona interessata.

Non vi costa nulla!!!

E' sufficiente che segnaliate loro e-mail al seguente indirizzo di posta elettronica:

info@irpinia.biz

Chi siamo e cosa facciamo:

L'Associazione Irpinia Nostra (AIN) è:

- un ente non lucrativo indipendente finalizzato alla tutela della cultura irpina;
- non usufruisce di alcun finanziamento pubblico;
- si regge esclusivamente sui contributi volontari degli associati e sulle erogazioni liberali dei terzi.

Nel riquadro sulla destra abbiamo riportato tutti i dati utili per consentirvi di conoscere l'Associazione Irpinia Nostra e la sua rivista "Irpinia ed Irpini". Per qualunque informazione potete contattarci all'indirizzo di posta elettronica info@irpinia.biz o al telefono 333-9121161.

Il nostro sito web: www.irpinia.biz/irpinianostra

The screenshot shows the homepage of the website. At the top, there's a navigation menu with links: HOME, ASSOCIAZIONE, RIVISTA, INIZIATIVE, RISPARMIO, MAPPA, CONTATTI, LEGALE. Below the menu, there are several content blocks:

- STRUMENTI**: A section titled "L'unione fa la forza" with text about the benefits of association.
- NORMATIVA**: A section titled "Associazione" with text about the association's purpose.
- PARTECIPARE**: A section titled "Ammissione" and "Articolisti" with text about joining and contributing.
- CONOSCERE**: A section titled "www.irpinia.info" with text about the website.
- Rivista "Irpinia ed Irpini"**: A section with a form to subscribe, including fields for name, email, and a "INVIA" button.
- Sondaggio**: A section titled "Quanti Comuni dell'Irpinia hai visitato?" with radio buttons for different ranges of visits.
- Archivio**: A section titled "Rivista Associazione: 'Irpinia ed Irpini'" with a link to "Leggere con attenzione".
- Comunicazioni**: A section titled "Leggere con attenzione".
- Proverbi irpini**: A section titled "'Chi cerca l'amico senza difetti, resta senza amico' Lacedonia".
- Eventi in Irpinia**: A section titled "www.irpinia.info".
- Sinergie**: A section titled "STAP OT di Avellino".
- Questionari**: A section titled "Conosci l'Irpinia e la sua storia? Verificato con i nostri semplici questionari".
- Siti irpini**: A list of links to various websites related to Irpinia.
- Comunicati pervenuti**: A section titled "Invitiamo i navigatori a leggere con attenzione i comunicati pervenuti".

Come sostenere questa iniziativa:

1 Offerta libera

Consegnate a mano il contributo al Presidente, al Vice-Presidente o al Segretario, che Vi consegneranno una ricevuta;

2 Assegno bancario (o postale) non trasferibile

Intestate l'assegno non trasferibile e "barrato" a: Associazione Irpinia Nostra - Avellino (preferibilmente consegnatelo a mano alle persone indicate al punto 1);

3 Vaglia postale

Recatevi presso un ufficio postale, compilando il modulo "Richiesta di emissione Vaglia Postale" indicando come beneficiario "Associazione Irpinia Nostra", Via Circumvallazione 159, 83100 Avellino - causale: contributo liberale.

Associazione Irpinia Nostra

Registrazione L'Associazione Irpinia Nostra è registrata presso l'Agenzia delle Entrate - Ufficio di Avellino al numero 3582, Serie III (7/9/2006).

Sito web www.irpinia.biz/irpinianostra

E-mail info@irpinia.biz

Telefono (Presidente) (0039) 333-9121161

Sostegno finanziario Per sostenere l'attività dell'Associazione Irpinia Nostra potete effettuare un versamento secondo le modalità riportate in questa pagina, in basso a sinistra, sotto la voce "Come sostenere questa iniziativa".

Finanziamento dell'attività Chi volesse favorire il finanziamento dell'iniziativa, pubblicizzando la sua attività sulla rivista "Irpinia ed Irpini", può contattarci all'indirizzo e-mail inserzioni@irpinia.biz

Missione - (Art. 2. - Oggetto sociale dell'Associazione) L'Associazione "Irpinia Nostra" persegue i seguenti scopi:

- pubblicazione riviste;
- pubblicazione giornali, con particolare attenzione dedicata all'Irpinia, sia in formato cartaceo che elettronico;
- editoria ed editoria elettronica;
- diffusione del sentimento di identità degli Irpini e di appartenenza alla loro terra d'origine, attraverso la tutela della cultura, delle tradizioni e del dialetto dell'Irpinia e l'instaurazione ed il mantenimento dei rapporti con gli Irpini nel mondo;
- promozione degli scambi culturali tra l'Irpinia ed il resto del mondo;
- promozione di nuovi enti autarchici territoriali ed altri organismi affini riguardanti l'Irpinia.

Irpinia ed Irpini

Anno 5, Numero 1-4 30-4-2011

Rivista dell'Associazione Irpinia Nostra
storia, cultura, tradizioni, prodotti tipici ed attualità
con rassegne economiche

Direttore responsabile: Andrea Massaro

Ideazione, progettazione e coordinamento: Donato Violante

Distribuzione: Digitale via Internet

Editore e Proprietario: Associazione Irpinia Nostra - Avellino

Registrazione Tribunale: Avellino, n. 447 del 22/9/2006

Iscrizione R.O.C. N. 15131 del 5/2/2007

Registrazione Archivio di Stato: Avellino, n. 9569 dell'8/2/2007 e n. 9882 del 22/1/2009

Registrazione Biblioteca Provinciale: Avellino, posizione di catalogo n. 250 - Periodici Provinciali

Stampa Copie rivista in deposito presso i due Enti pubblici sovraindicati

Pubblicità inserzioni@irpinia.biz

Hanno collaborato gratuitamente alla realizzazione di questo numero: Andrea Massaro (Avellino), Donato Violante (Avellino), Angelo Verderosa (Sant'Angelo dei Lombardi), Antonio Stiscia (Montecalvo Irpino), Francesco Roselli (Calitri), Lucio Garofalo (Lioni), Nicola Coppola (Avellino), Pietro Pinto (Venezuela), Michele Bortone (Svizzera), Angelo Siciliano (Montecalvo Irpino), Nunziata Minichiello (Grottaminarda), Domenico Giannetta (San Potito Ultra), Melissa Giannetta (San Potito Ultra), Donatella De Bartolomeis (Manocalzati), Bianca Grazia Violante (Avellino), Pro Loco (San Martino Valle Caudina), Maria De Chiara (Solofra), Pellegrino Villani (Avellino), Generoso Vella (Atripalda), Enzo Angiuoni (Calitri), Comunità provvisoria (Alta Irpinia), Antonio Panzone (Taurasi), Enrico Petruzzo (Avellino), Sabino D'Ambra (Bisaccia), Martino Pirone (Arcisate), Franca Molinaro (Trevico), Giuseppe Moricola (San Potito Ultra), Salvatore Carbone (Montella), Sabina Porfido (San Potito Ultra)